



Rassegna Stampa

05 maggio 2026

Rassegna Stampa

05-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	AGGIORNATO - Orsini: «Serve una reazione della Ue, non può fare solo l'arbitro» = Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro» <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	05/05/2026	5	Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare» <i>Barbara Ganz</i>	5
STAMPA	05/05/2026	8	Giorgetti: "All'energia I fondi per la Difesa" Ma l'Ue boccia Il progetto <i>Marco Bresolin</i>	6

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/05/2026	3	Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie = Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni <i>Carmine Fotina</i>	8
-------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	05/05/2026	49	Effetti del caro gasolio in agricoltura a rischio la trebbiatura del grano = Caro carburanti crisi pure per il grano la trebbiatura a rischio <i>Eugenia Nicolosi</i>	11
SICILIA CATANIA	05/05/2026	6	Dimissioni di Amata, la riflessione infinita di Fdl <i>Salvo Catalano</i>	13
SOLE 24 ORE	05/05/2026	20	Crociere, Palermo punta a crescere: operativo il terminal Sammuzzo Trasporti marittimi <i>Nino Amadore</i>	14

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	7	Impatto zero sul Pil del Mezzogiorno e spesa per abitante a favore del Nord <i>Gioacchino D'amico</i>	15
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Sicilbanca cresce e crea una Mutua per soci, dipendenti e clienti <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Sac, bando per la ricerca del partner privato <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Pnrr, l'Ue: investimenti e riforme entro agosto <i>Redazione</i>	18

SICILIA ECONOMIA

MATTINO	05/05/2026	5	Intervista a Marina Calderone - «Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta la» = «Sud polo ideale per l'la Servono salari di qualità per trattenere i talenti» <i>Antonio Troise</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	7	Delusione Pnrr: progetti al palo in Sicilia e zero impatto strutturale sul Pil del Sud = Delusione Pnrr: in Sicilia progetti fermi al palo Ultimate opere pari ad appena il 12% dei fondi <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	05/05/2026	19	La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano verità: la crescita in miliardi <i>Redazione</i>	25

Rassegna Stampa

05-05-2026

SICILIA CATANIA	05/05/2026	10	Pnrr, in Sicilia opere concluse al 12,6% = Pnrr, in Sicilia attivati 12,7 miliardi solo il 12,6% dei progetti è concluso <i>Redazione</i>	26
SOLE 24 ORE	05/05/2026	39	Norme & tributi - I bonus del 1° maggio sostituiscono quelli del Milleproroghe <i>Giuseppe Maccarone</i>	28

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	05/05/2026	10	Galvagno vuole essere giudicato a Catania = Galvagno, si apre il processo «Trasferire tutto a Catania» <i>Giacinto Pipitone</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	05/05/2026	44	Fdl riapre il caso Amata una "riflessione" sulla presenza in giunta = Questione morale, Fdl ora medita la posizione di Amata torna in bilico <i>M D P</i>	31
SICILIA CATANIA	05/05/2026	6	Minardo allinea le truppe di Fi «Ripartiamo regole per tutti» = Minardo riallinea le truppe «Forza Italia da riorganizzare le regole valgono per tutti» <i>Mario Barresi</i>	33
SICILIA CATANIA	05/05/2026	28	«Bene l'ordinanza per la balneazione ma i divieti spesso restano sulla carta» <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	05/05/2026	28	Per le sale comunali attivata la prenotazione per Via digitale <i>Redazione</i>	37

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA SIRACUSA	05/05/2026	1	«Sac, la questione privatizzazione? Ora si gioca sul patto parasociale» <i>Francesco Nania</i>	38
------------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	05/05/2026	9	Shock energetico l'Europa al bivio = Serve un piano europeo anti-inflazione La risposta dei singoli Stati non basta <i>Pietro Reichlin</i>	39
--------	------------	---	---	----

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Serve
una reazione
della Ue, non può
fare solo l'arbitro»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: «La Ue deve reagire, non può fare solo l'arbitro»

Competitività. Sospendere l'Ets, in attesa della rimodulazione. Mettere a terra le concessioni sulle rinnovabili, ci sono 147 GW di capacità bloccata

Nicoletta Picchio

Una reazione da parte dell'Europa. «Oggi da europeista convinto non credo che nella Ue ci siano reazioni veloci, in nessun tipo di cosa per cui l'Europa è nata: penso a un mercato unico europeo dell'energia, ad un mercato dei capitali, ad una difesa europea. Chiediamo che ci sia una reazione verso il mondo, purtroppo l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé». Emanuele Orsini ha parlato a Sassuolo, in occasione del 69° anniversario del Lion's Club cittadino, prima di ricevere il premio "Un fiore d'argilla", istituito dal Lion's Club Sassuolo e conferito alle personalità che hanno valorizzato la città e al territorio. «Sono soddisfatto, la ceramica ha dato lustro al nostro mondo, ha creato benessere».

Proprio il settore ceramico è tra i più colpiti dal caro energia: «40mila addetti su un'area di cinque comuni. Credo sia molto miope non intervenire», ha detto Orsini riferendosi alla Ue e sottolineando i 2 miliardi di investimenti sul controllo delle emissioni che sono stati fatti. «Il Commissario Ue Ribera - ha detto il presidente di Confindustria ricordando una recente missione a Bruxelles - aveva fatto una promessa di rimodulazione. Ma quello che ci preoccupa sono i tempi, utilizzando dei benchmark mondiali. Per questo chiediamo la sospensione de-

gli Ets. Non si può pensare di perdere competitività. Nella Ue non c'è la consapevolezza di ciò che accade, non si fa un'analisi di impatto. Se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e gli altri continenti, come la Cina e gli Stati Uniti, giocano la partita, credo che per noi sia molto difficile. Bisogna che ci svegliamo. Nel 2025 abbiamo perso un milione di posti di lavoro, le esportazioni da parte della Cina sono aumentate del 30 per cento», ha detto il presidente di Confindustria. «La Cina usa il debito pubblico per sostenere le proprie aziende, noi non lo facciamo neanche per proteggerci», ha continuato, rilanciando la richiesta di nuovo debito pubblico europeo per rafforzare le competitività delle imprese, finalizzato soprattutto alla ricerca e sviluppo. Due temi che dovrebbero essere anche al centro della prossima legge di bilancio secondo il numero uno degli industriali: «oggi purtroppo la politica, e gli ultimi governi in generale, considerano la ricerca e sviluppo come un costo, non riuscendo a capire che è la possibilità del nostro futuro. Ci salviamo quando possiamo essere molto più avanti degli altri».

C'è l'energia come priorità per essere competitivi. Serve il nucleare, ha ribadito Orsini, un percorso che ha bisogno di dieci anni almeno. Nel frattempo bisogna andare avanti con le rinnovabili: «serve subito identificare

le aree idonee. E qui occorre la responsabilità comune di tutti i partiti. Nei prossimi mesi come Confindustria andremo a intervenire e a verificare le concessioni: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti e complessivamente una capacità di 147 GW bloccata. Dovranno spiegare perché, ogni Regione e ogni provincia deve fare di tutto per metterle a terra. Va bene il mix energetico. Ma dobbiamo capire dove vogliamo andare: sull'eolico e sul fotovoltaico siamo fermi perché mancano le aree idonee», ha continuato Orsini. Mettendo in evidenza che «l'industria italiana è quella che sostiene l'83% del welfare del paese. Se non abbiamo questa coscienza diventa un problema». Il premio prevede anche un assegno che sarà devoluto all'ospedale pediatrico dell'ospedale di Sassuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-32%

4mila

IMPIANTI FERMI

«Abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti», ha detto il presidente di Confindustria in merito alla questione energetica

La prossima legge di Bilancio deve puntare su ricerca e sviluppo. Non è un costo, ma si tratta del nostro futuro

LE PRIORITÀ PER LE IMPRESE

Le concessioni

«Abbiamo tante concessioni ferme e si deve fare tutto per metterle a terra, e soprattutto costruirne delle altre. Bisogna individuare le aree idonee per avere un costo energetico basso, perché l'unica via è il mix energetico». Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha chiesto un'accelerazione sulle rinnovabili

Mercato unico

«Penso a un mercato unico europeo dell'energia, penso a un mercato dei capitali, penso a una difesa unica europea. Però se noi facciamo solo gli arbitri con il fischietto e altri continenti giocano la partita come la Cina e gli Stati Uniti, io credo che per noi sia molto difficile, quindi bisogna che ci svegliamo», ha detto Orsini

Gli impianti fermi

«Io comincerò nel prossimo mese a denunciare gli impianti fermi in tutti i territori coinvolti: abbiamo autorizzazioni ferme per oltre 4mila impianti. Complessivamente abbiamo 147 GW di capacità bloccata», ha detto Orsini

La rimodulazione dell'Ets

«Bisogna fare massa critica» sulla questione degli Ets perché il commissario europeo Ribera «ha fatto una promessa di rimodulazione» del sistema. «Quello che ci preoccupa sono i tempi di questa rimodulazione», ha detto Orsini.



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-1%,5-32%

Regina: «Urgente una accelerazione su rinnovabili e nucleare»

Le imprese

La priorità «deve restare il contenimento dei rincari per le aziende»

Barbara Ganz

VICENZA

«Stiamo affrontando una transizione complessa e insieme una crisi energetica dietro l'altra. Serve grande responsabilità da parte di tutti: chi decide, chi produce e chi consuma». A Vicenza Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, interviene sul tema dell'emergenza energetica dovuta all'impatto su carburanti e gas della Guerra nel Golfo. All'evento "Emergency - Energia, industria, geopolitica: governare l'emergenza nella grande transizione" il vicepresidente di Confindustria Vicenza con delega alla Sostenibilità Renato Zelcher lancia l'allarme: come può l'Italia competere a livello mondiale, ma anche europeo, se ha i prezzi dell'energia più alti anche dei Paesi vicini? A discuterne imprenditori ed esperti. Regina definisce il decreto energia «storico, perché interviene in modo significativo sulle distorsioni del mercato». Quanto all'Ets, «ho aspettative positive dal negoziato con l'Europa, anche se si presentassero alcuni correttivi e limitazioni». La priorità comune «deve restare il contenimento dei

rincari per le aziende e dell'impatto inflazionistico. Se gli effetti della guerra dovessero aggravarsi, sarà necessario valutare uno scostamento di bilancio, come già avvenuto per la difesa, soprattutto in relazione ai costi del petrolio, mentre i prezzi di gas ed elettricità ancora restano lontani dai picchi del 2022», sottolinea.

L'Italia ha pericolosamente deciso di andare verso l'elettrificazione totale, «e ora occorre guardare ai modelli di consumo per i prossimi 10 anni come base delle scelte da fare». Per evitare errori come quelli del passato: «A parole tutti dicono che serve aumentare di molto la produzione elettrica da fonti rinnovabili, ma nella realtà locale e delle regioni continua a essere fortissima l'opposizione di molte parti politiche a identificare aree idonee per impianti rinnovabili di grande taglia», spiega Regina. «Per l'Italia la priorità è chiara. Occorre affrontare i colli di bottiglia. Servono autorizzazioni più rapide, aree idonee realmente abilitate agli investimenti, connessioni più veloci, reti più robuste, accumuli, idroelettrico a pompaggio, batterie, demand response e contratti di lungo periodo più accessibili per le

imprese. Oggi abbiamo circa 84 gigawatt di capacità rinnovabile installata. L'obiettivo al 2030 è arrivare a 131 gigawatt». Le rinnovabili sono indispensabili, «però da sole non bastano. La trasformazione del mix di generazione passa anche per lo sviluppo del nucleare» rimarca Regina, che vede l'Italia a fine aprile 2026 «in una situazione relativamente migliore, con stoccaggi intorno al 47%, rispetto alla media europea che si colloca intorno al 31 per cento. Ma «gli effetti del conflitto in corso saranno lunghi e interesseranno almeno tutto il 2027 almeno - avverte - Servono tutte le misure necessarie a sterilizzare gli aumenti dei costi energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 14%

Giorgetti: "All'energia i fondi per la Difesa" Ma l'Ue boccia il progetto

Il ministro dell'Economia prova a estendere le clausole di salvaguardia
Ma il commissario Dombrovskis frena: "Attenersi a misure temporanee"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Rassegnato al fatto che la strada per l'attivazione della clausola di salvaguardia generale che sospende il Patto di Stabilità è totalmente sbarrata e consapevole che l'ipotesi di ottenere una clausola nazionale ad hoc per le spese energetiche è nettamente in salita, Giancarlo Giorgetti ha portato al tavolo dell'Eurogruppo la proposta per una terza via: estendere il campo d'applicazione della clausola di salvaguardia per le spese militari, allargandolo anche alle misure per affrontare la crisi energetica. Ma si è subito scontrato contro il muro della Commissione e degli altri governi.

«Diversi Stati membri hanno espresso opinioni differenti – ha ammesso al termine dell'incontro il commissario Valdis Dombrovskis –. Per il momento il nostro consiglio è di attenersi a misure temporanee e mirate e di utilizzare le flessibilità già esistenti all'interno del Patto di Stabilità, tornando poi verso una posizione in linea con gli obiettivi concordati».

Giorgetti aveva iniziato il suo intervento ribadendo ancora una volta la necessità di una sospensione generale del Patto («Se la situazione dovesse continuare a peggiorare, sarebbe opportuno attivare una clausola di salva-

guardia generale a livello Ue per ottenere maggiore spazio di bilancio»), ma prendendo atto delle difficoltà politiche: «Se non si raggiungesse il consenso necessario per questa soluzione, un'attivazione coordinata delle clausole di salvaguardia nazionali rappresenterebbe la migliore alternativa».

Il problema è che non c'è consenso nemmeno per questa seconda ipotesi, per questo il ministro ha giocato una nuova carta: «Un'altra opzione sarebbe quella di estendere l'applicazione della clausola di salvaguardia nazionale ai fini della Difesa alla crisi iraniana per quanto riguarda le conseguenze negative sul settore energetico».

In sostanza, il governo italiano ha chiesto a Bruxelles di non creare uno strumento nuovo, ma di inserire le spese per la crisi energetica tra quelle che possono essere scontate sotto il cappello della clausola per la Difesa. Il tutto «lasciando invariato il tetto già previsto».

Per le spese militari si possono ottenere margini di flessibilità fino all'1,5% del Pil l'anno per i prossimi tre anni. Teoricamente, la soluzione metterebbe a disposizione dell'Italia quasi 100 miliardi di extra-deficit da qui al 2028 che potrebbero essere incorporati, anche se le cifre reali sono ov-

vamente più contenute: il Tesoro aveva previsto di stanziare 3,5 miliardi di spese militari aggiuntive quest'anno, altrettanti il prossimo e 5 miliardi nel 2028 in caso di attivazione della clausola, che ancora non è stata richiesta.

Le proposte di Giorgetti nascono da un'esigenza ben precisa: l'attivazione coordinata della clausola nazionale per l'energia o l'estensione di quella per la Difesa alla crisi attuale permetterebbero all'Italia di non agire da sola, ma di farlo in coordinamento con gli altri Paesi per mettersi così al riparo da eventuali ripercussioni dei mercati.

Per convincere la Commissione e gli altri colleghi ha proposto di usare quei fondi per interventi «temporanei, di portata limitata e mirati ai settori più esposti», vale a dire «agricoltura, pesca, trasporti e industrie ad alta intensità energetica». Ma il rifiuto è stato piuttosto netto.

«Non può essere che ogni volta che c'è uno shock la risposta sia chiedere più debito e più flessibilità» ha avvertito il ministro olandese Elco Heinen. «I livelli di debito sono già elevati – ha aggiunto – e fa-



Peso: 8-54%, 9-9%

re ancora più debito non è la soluzione». Anche il collega belga, Vincent Van Peteghem, ha sottolineato la necessità di misure «limitate nel tempo e progettate in modo da non avere un impatto sui bilanci pubblici».

«Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione verso il mondo» si è sfogato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. Accuse in qualche modo respinte dal presidente dell'Eurogruppo, il greco Kyriakos Pierrakakis: «Data la situazione attuale, questa

è la posizione che riteniamo di dover adottare. Se la situazione dovesse cambiare, ovviamente potremo riconsiderarla. In questo senso, ciò che stiamo facendo ora è pienamente coerente con lo spirito e l'impostazione delle misure di bilancio». Giorgetti è poi tornato alla carica sulla taxa sugli extraprofiti per le società energetiche da introdurre «a livello Ue». Ma - come ha ammesso il suo collega

tedesco, Lars Klingbeil, che sostiene l'iniziativa - «al momento non c'è una maggioranza a favore». Per il greco Pierrakakis, «si tratta di una decisione nazionale» e anche Dombrovskis ha ripetuto che la Commissione non intende proporre una misura simile a livello europeo. —

**Chimica, agricoltura
e trasporti
sono i settori
più in difficoltà**

3%

L'inflazione dell'eurozona secondo le ultime stime diffuse giovedì

10,9%

L'aumento dei prezzi dell'energia che si sono registrati su base annua

Orsini: "Tutta l'Europa sta facendo vedere il peggio di sé nei tempi di reazione"

Kyriakos Pierrakakis
Presidente dell'Eurogruppo
Al momento questa è la posizione che riteniamo di dover adottare

Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti col Commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis



IMAGOECONOMICA



Peso:8-54%,9-9%

Transizione 5.0, fuori i software in cloud Cinque comunicazioni obbligatorie

Iperammortamento

Decreto firmato da Urso:
introdotta un nuovo
obbligo per le aziende

L'avvio delle prenotazioni
è atteso per la prima
decade di giugno

L'esclusione dei software in cloud e una quinta comunicazione obbligatoria per le imprese. Con queste due novità è stato firmato ieri dal ministro Urso il decreto attuativo di Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028. Secondo le previsioni ministeriali i successivi pas-

saggi dovrebbero richiedere un mese: il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro la prima decade di giugno.

Carmine Fotina — a pag. 3

Transizione 5.0, stop al cloud e cinque comunicazioni

Iperammortamento. Decreto firmato da Urso. Salta l'estensione ai software con abbonamento. Un nuovo obbligo, per controllare il flusso di spesa, appesantisce la procedura per le imprese

Carmine Fotina

ROMA

L'esclusione dei software in cloud e un'ulteriore comunicazione obbligatoria per le imprese, la quinta. Con queste due novità dell'ultimissimo ora trova finalmente una forma definitiva il decreto attuativo del nuovo piano Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento investimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028.

Il provvedimento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso, e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti. Secondo le previsioni ministeriali, i successivi passaggi – esame della Corte dei conti, decreto direttoriale che fissa l'apertura dei termini delle domande e avvio della

piattaforma telematica del Gse (Gestore dei servizi energetici) – dovrebbero richiedere circa un mese, il via libera alle prenotazioni dovrebbe arrivare dunque entro i primi 10 giorni di giugno.

Di certo il decreto giunge al traguardo con notevole ritardo rispetto alla tabella di marcia e il clima di incertezza ha fin qui indotto molte imprese a bloccare gli investimenti. Il confronto tecnico tra i due ministeri è stato più complesso del previsto, con una serie di correzioni richieste nelle scorse settimane dal Mef. Il via libera del Mimit alle ultime due modifiche, comunque peggiorative rispetto alle bozze iniziali secondo il punto di vista delle imprese, testimonia che la priorità era diventata ormai quella di concludere la concertazione per non prolungare lo stallo sugli investimenti.

Riassumendo, salta l'inclusione tra i beni strumentali agevolabili delle soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-a-service, cioè attraverso canoni di abbonamento, e in quanto tali non soggetti ad ammortamento tradizionale. Una delle precedenti bozze, in riferimento ai beni immateriali, contemplava questa possibilità prevedendo che il beneficio fosse «calcolato anche ri-



Peso: 1-10%, 3-65%

spetto ai costi sostenuti a titolo di canone di accesso», limitatamente alla quota del canone di competenza del singolo periodo d'imposta. L'ampliamento, che il Mimit aveva l'intenzione di introdurre sulla base di un'interpretazione estensiva già adottata con il vecchio piano, non ha però avuto il placet dell'Economia.

L'esclusione viene considerata dalle imprese attive nel settore una limitazione molto rigida, considerando che i sistemi as-a-service erogati tramite cloud rappresentano oggi la modalità prevalente con cui le imprese adottano software e servizi digitali, arrivando a valere l'80% del mercato (stime Anitec-Assinform). Di fatto, gran parte della spesa delle aziende in beni immateriali sarà fuori gioco. E l'attrattiva del piano si concentrerà così principalmente sui beni strumentali materiali di tipo tradizionale, considerando anche il fatto che per i moduli fotovoltaici finalizzati all'autoproduzione di energia il riferimento a specifiche sezioni del registro Enea ha di fatto limitato la scelta a prodotti di fascia alta di prezzo.

L'altra modifica rilevante del decreto è l'arrivo di una quinta comunicazione obbligatoria, ulteriore adempimento che finisce per appe-

santire la procedura e quindi l'onere burocratico a carico delle imprese. La novità tuttavia dovrebbe applicarsi solo per gli investimenti del 2027 e del 2028 e non per quelli dell'anno in corso. Il vecchio piano Transizione 5.0 prevedeva tre comunicazioni da parte delle imprese (preventiva, conferma dell'acconto pari ad almeno il 20% e completamento). Nelle scorse settimane, una bozza del decreto attuativo stabiliva per l'iperammortamento l'aggiunta di una quarta comunicazione, a fine anno, per il monitoraggio della spesa e quindi dell'impatto sui conti pubblici.

Le riflessioni finali della Ragioneria dello Stato hanno portato infine a uno schema basato su cinque comunicazioni. A partire dalla prima comunicazione preventiva, e fino al termine di fruizione dell'agevolazione, le imprese dovranno trasmettere: entro il 20 gennaio di ciascun anno, una comunicazione periodica con le informazioni relative agli investimenti effettuati, al costo sostenuto e alla previsione di utilizzo del beneficio; e poi entro il successivo 30 giugno una comunicazione integrativa della precedente in cui viene definito il piano di ammortamento, con indicazione delle quote relative all'incentivo imputate in ciascun esercizio. Il ri-

ferimento al 20 gennaio, termine ampiamente superato per l'anno in corso, fa presumere che l'obbligo si applicherà solo a partire dagli investimenti del 2027. Le comunicazioni dovranno essere trasmesse accedendo con Spid o carta d'identità elettronica nella sezione Area Clienti della piattaforma che sarà aperta dal Gse. Restano inoltre gli obblighi relativi alla perizia tecnica asseverata sui beni acquistati e interconnessi e alla certificazione contabile sull'effettivo sostenimento delle spese ammissibili.

La versione finale del decreto attuativo conferma poi, con l'eccezione dei moduli fotovoltaici, la soppressione della clausola made in Europe e che i limiti per l'individuazione degli scaglioni di investimento (iperammortamento del 180% per la quota fino a 2,5 milioni, 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni, e 50% oltre 10 e fino a 20 milioni) si calcolano annualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180%

LE ALIQUOTE

L'iperammortamento: 180% per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni, 80% oltre 2,5 milioni e fino a 10, e 50% oltre 10 milioni e fino a 20

Testo alla bollinatura e alla firma Mef. Per le domande bisognerà aspettare comunque gli inizi di giugno



Peso:1-10%,3-65%

Le regole

1

L'AGEVOLAZIONE

Definite le fasi di spettanza e fruizione

La maggiorazione del costo di acquisizione dei beni rileva, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette al Gse la comunicazione di completamento degli investimenti, sempre che il bene oggetto di investimento sia entrato in funzione entro il medesimo periodo d'imposta. La fruizione è, in ogni caso, subordinata alla ricezione della comunicazione di esito positivo delle verifiche effettuate dal Gse, rispetto a ciascuna comunicazione di completamento degli investimenti.

2

DATA DI CONSEGNA

Passaggio dal vecchio al nuovo incentivo

Che succede per le prenotazioni del 2024 o del 2025 relative al credito d'imposta 5.0 (o anche del 4.0), se la consegna del bene avviene nel 2026? Secondo l'interpretazione del Mimit, si può rientrare nell'iperammortamento. La norma non fa riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo, per completamento degli investimenti richiama l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione.

3

AGENZIA ENTRATE

Documentazione per gli accertamenti

Spetterà al Gse (Gestore dei servizi energetici) effettuare le verifiche documentali e i controlli in relazione agli investimenti agevolati. Viene però specificato che l'impresa è tenuta a conservare e a rendere disponibile la documentazione necessaria alle verifiche (comprese perizie, attestazioni sui beni, fatture e documenti di trasporto) non solo ai fini delle attività di controllo del Gse, ma anche ai fini delle ordinarie attività di accertamento svolte dall'agenzia delle Entrate.

4

ENERGIA

Cambia la regola sugli impianti di stoccaggio

Cambia la disposizione relativa agli impianti per lo stoccaggio dell'energia, inclusi tra i beni materiali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo. Saranno agevolabili solo se asserviti a nuovi impianti di generazione di energia già esistenti. Le prime bozze invece consentivano di accedere all'iperammortamento anche per impianti per stoccaggio di energia prodotta da impianti preesistenti. Viene poi eliminato il tetto di impianti agevolabili che era stato fissato fino a un importo massimo complessivo pari a 900 euro/kWh.

5

PERIZIE SUI BENI

Salta la semplificazione

Tra le varie modifiche del nuovo piano rispetto alla vecchia versione che si basava sul credito d'imposta, va segnalato lo stralcio della disposizione che, per i beni materiali e immateriali dal costo unitario non superiore a 300mila euro, consentiva alle imprese di adottare un'autodichiarazione resa dal legale rappresentante senza dover ricorrere alla perizia asseverata per comprovare le caratteristiche tecniche, l'interconnessione e il soddisfacimento dei requisiti per gli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili.

6

POLIZIE CATASTROFALI

Senza assicurazione non c'è esclusione

Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.



Innovazione. Arriva il decreto attuativo sull'iperammortamento



Decreto attuativo.

Il provvedimento sull'iperammortamento è stato firmato ieri dal ministro per le Imprese e il made in Italy (Mimit), Adolfo Urso (a destra), e subito dopo la bollinatura della Ragioneria sarà firmato dal ministro dell'Economia (Mef) Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-10%, 3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Effetti del caro gasolio in agricoltura a rischio la trebbiatura del grano

di **EUGENIA NICOLOSI**
→ a pagina 7



Una mietitrebbia in azione: il carburante costa il 140% in più

Caro carburanti crisi pure per il grano la trebbiatura a rischio

di **EUGENIA NICOLOSI**

E paradossale parlare di crisi del grano quando i campi siciliani sono pieni di spighe. Il problema, infatti, è il costo della trebbiatura dopo che già la semina è stata una scommessa, tanto che molti agricoltori minacciano di rinunciare del tutto alla produzione delle messi e vanno a bussare alla Regione: la richiesta è applicare lo Statuto speciale.

Tutto inizia dalla tensione internazionale legata alla chiusura dello Stretto di Hormuz che si è scaricata anche sul gasolio agricolo: il prezzo è volato da circa 70 centesimi a 1,70 euro al litro, con un aumento del 140 per cento: per un'azienda che consuma 30 mila litri l'anno significa passare da una spesa di 21 mila a una di 51 mila euro solo per mettere in moto i mezzi di lavorazione. E trebbiare è antieconomico anche per chi possiede le

macchine da noleggiare: molte rimarranno nei depositi. A questo si sommano costi di gestione ormai fuori scala anche per i concimi: la comunissima urea agricola da marzo 2026 costa 100 euro al quintale anziché i 55 di prima.

In sintesi, oggi il grano duro viene pagato ai produttori sempre tra 20 e 22 centesimi al chilo, cioè 20-22 euro al quintale, ma produrlo ne costa almeno 30: la perdita è di circa 10 euro al quintale.

«Stanno sancendo la fine dell'agricoltura», dice Franco Calderone, presidente di Agrisat, dopo l'incontro all'assessorato regionale all'Agricoltura con il capo di gabinetto Calogero Foti. «Abbiamo spiegato che con questi costi i trattori non possono lavorare e fatto presente che un intervento immediato su carburanti e grano è possibile sulla base dello Statuto speciale della Regione».

Il riferimento è agli articoli 14, che attribuisce alla Regione competenza legislativa in materia di agricoltura, e 36, che riguarda l'autonomia finanziaria e le entrate re-

gionali. A questi si aggiunge una Legge del 2024 che autorizza le Regioni a statuto speciale a legiferare nei campi che riguardano i carburanti. Su questa base Agrisat, insieme ai rappresentanti di pesca, allevamento e Unicoop Sicilia, chiede che il governo Schifani detassi i carburanti agricoli. «Potrebbero intervenire oggi stesso», spiega.

A illustrare il quadro è anche Alberto Agosta, proprietario del pastificio Feudo Mondello. «Il frutto è pagato due lire a fronte di spese di produzione immense, così il grano duro siciliano è destinato a scomparire. Già prima della



Peso: 43-1%, 49-45%

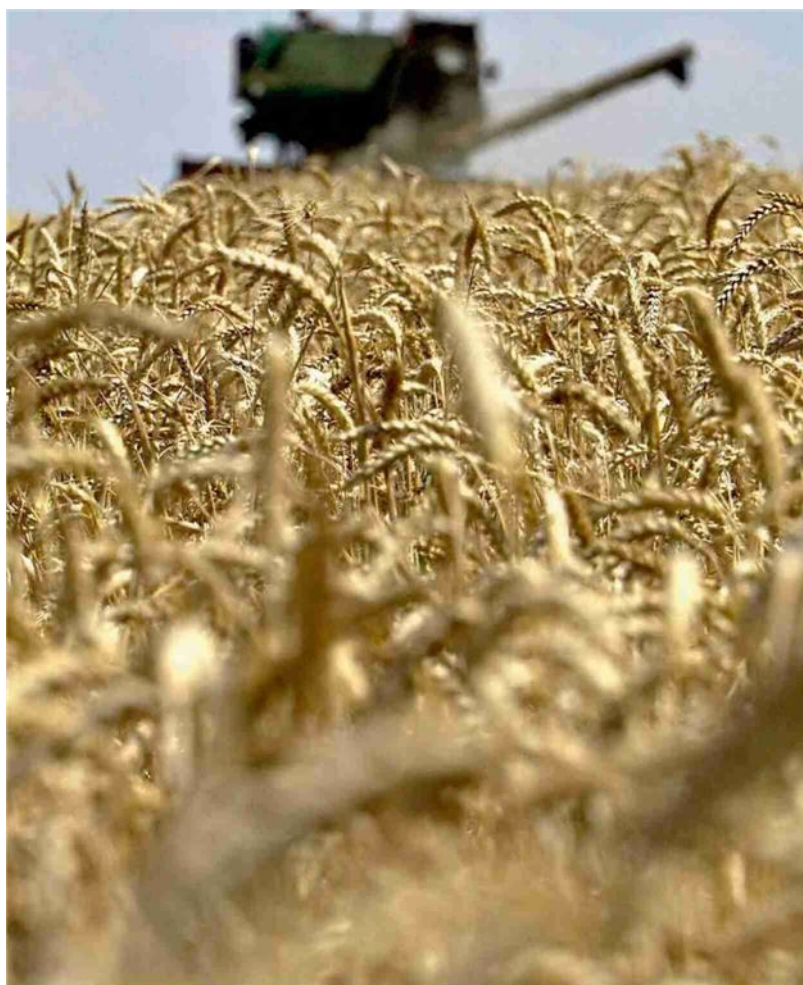
chiusura di Hormuz i costi erano superiori ai ricavi, oggi spendi 30 per guadagnare 20». Agosta allarga il ragionamento all'accordo Ue-Mercosur, intesa tra Europa e Paesi sudamericani che rischia di spalancare le porte nazionali a prodotti a bassissimo costo. «Nell'ambiente si sa che molti meditano di convertire i terreni in impianti fotovoltaici, la semina dell'anno prossimo è un grosso punto interrogativo. E non solo quella».

C'è poi un tema non secondario di salute. Francesco Flugy-Papè, imprenditore agricolo, denuncia la concorrenza di frumento estero essiccato con il glifosato, un diser-

bante cancerogeno, e venduto a prezzi più bassi: «In Italia è illegale ma lo portiamo ugualmente in tavola mentre il nostro frumento viene mortificato: un danno per le aziende e pure per lo stomaco». Calderone conferma: «Il problema c'è. Trattati apparentemente blindati non permettono di impedirne l'ingresso». La richiesta alla politica regionale è una sola: proteggere la produzione interna e i consumatori finali con mezzi che oltretutto possiede. «È finito il momento delle proteste è cominciato quello delle proposte», tuona Caldero-

ne, «Forse occorre del coraggio per far valere il nostro Statuto speciale, vedremo se è una dote di chi ci amministra».

Costo del gasolio cresciuto del 140 per cento, perdite di 10 euro al quintale per i produttori: "La Regione eserciti le sue competenze"



⬆ La trebbiatura è diventata un costo notevole per gli agricoltori



Peso:43-1%,49-45%

GIUNTA REGIONALE

Dimissioni di Amata, la riflessione infinita di FdI

SALVO CATALANO

CATANIA. La partita sul turn over degli assessori della giunta di Renato Schifani forse non si è ancora chiusa. Se fosse soltanto per l'arbitro che guida il governo regionale, il match avrebbe già avuto il triplice fischio finale, ma di direttore di gara ce n'è un altro a Roma: la leadership nazionale di Fratelli d'Italia, che ancora riflette sul da farsi. E cioè se sostituire l'assessora al Turismo Elvira Amata, alle prese con un processo per corruzione. Dopo mesi di attesa, nulla è cambiato nemmeno dopo il rinvio a giudizio arrivato il 20 aprile. Nei giorni precedenti al rimpasto, dal partito di Giorgia Meloni è filtrato che le regole dovevano valere per tutti, quindi le dimissioni di Amata avrebbero dovuto camminare di pari passo a quelle di Luca Sammartino, l'assessore leghista che di processi in corso per corruzione ne ha due. Ma entrambi alla fine sono rimasti al loro posto.

Tuttavia - come rivelato dalla TgR Rai - la riflessione prosegue. «Ha senso chiedere le dimissioni se gli alleati non lo fanno?». La domanda adesso è questa. L'obiettivo: lanciare un messaggio - probabilmente tardivo - sulla

questione morale per differenziarsi dagli altri. Anche perché ultimamente qualche segnale di insofferenza da Roma è arrivato. All'assemblea degli eletti di Fdi della scorsa settimana, Giovanni Donzelli non ne ha fatto mistero. «È stato piuttosto duro - ricorda uno dei presenti - quando ha ricordato: «Siamo garantisti, ma non vorrei che finisse come con il Pdl, dove la teoria di Berlusconi perseguitato dalla magistratura la usavano tutti, anche chi si faceva i fatti propri». La premier non avrebbe intenzione di rimanere sotto attacco per colpe di altri. Motivo che ha portato al passo indietro del sottosegretario Andrea Delmastro e della ministra Daniela Santanchè, ma che in Sicilia non è bastato a muovere foglia. Almeno finora.

Sullo sfondo resta la mozione di censura su Amata presentata da M5s e da Ismaele La Vardera. Ha preso tempo invece il Pd. L'istanza non è ancora calendarizzata all'Ars. «Chiederemo di farlo alla prossima riunione dei capigruppo», precisa il pentastellato Nuccio di Paola.



Peso: 14%

Crociere, Palermo punta a crescere: operativo il terminal Sammuazzo

Trasporti marittimi

Investimento da 1,4 milioni sostenuto da West Sicily Gate e Autorità portuale

Nino Amadore

PALERMO

Palermo prova a consolidare il proprio ruolo nella partita delle crociere. Il porto del capoluogo siciliano è sempre più porta stabile del turismo mediterraneo, con infrastrutture dedicate, servizi più ordinati e una programmazione che guarda ormai oltre la stagionalità. Ed è dentro questa traiettoria che si inserisce l'inaugurazione del nuovo terminal crociere Sammuazzo, realizzato nel porto di Palermo e gestito da West Sicily Gate, la società nata dalla sinergia tra Costa Crociere e Msc Cruises e concessionaria dei terminal crociere nei porti di Palermo, Trapani, Porto Empedocle e Termini Imerese. Alla cerimonia del taglio del nastro erano presenti la presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, Annalisa Tardino, il sindaco Roberto Lagalla, la presidente di West Sicily Gate, Anna Masutti, e Antonino Corrao, direttore generale della società.

Il terminal Sammuazzo dispone di 1.300 metri quadrati al coperto e di sei linee di controllo per le verifiche di sicurezza. La struttura è pensata per gestire fino a 8 mila passeggeri. La banchina Sammuazzo è una delle più rilevanti dello scalo palermitano: i dati dell'Autorità portuale indi-

cano 378 metri di lunghezza, 9 metri di profondità e 7.750 metri quadrati di superficie. L'investimento per la realizzazione del terminal, sostenuto da West Sicily Gate con il supporto dell'Autorità di sistema portuale, è stato di circa 1,4 milioni di euro.

L'apertura del terminal arriva in una fase di crescita del mercato crocieristico nazionale. A Palermo il salto è già visibile. Nel 2025 il porto ha sfiorato il milione di crocieristi, con 996.484 passeggeri e 284 tocche. La programmazione indicata dall'Autorità portuale guarda ora a un ulteriore incremento: arrivare a circa 1,2 milioni di passeggeri. Il nuovo terminal Sammuazzo si inserisce in questo percorso di crescita, rafforzando la capacità operativa dello scalo e consentendo a Palermo di presentarsi alle compagnie con un'infrastruttura più adeguata ai nuovi volumi.

Il nuovo terminal serve a rafforzare la capacità di accoglienza dello scalo e a rendere più efficiente il rapporto tra porto e città. «Un altro passo importante che affonda le radici nel passato, con una concessione data a West Sicily Gate, che ringraziamo per il lavoro che sta facendo - ha detto Annalisa Tardino -. Ci inseriamo in un processo di programmazione che vede Palermo sempre più protagonista nel Mediterraneo.

Speriamo di poter chiudere presto l'interlocuzione già avviata con Royal Caribbean, che è molto interessata alla prospettiva di questa nuova apertura. Abbiamo già una programmazione di circa un milione e 200 mila passeggeri per l'anno che verrà». E Corrao ha aggiunto: «Nel 2026 prevediamo un transito di circa 160 mila passeggeri. Per il prossimo anno prevediamo un volume di 200 mila passeggeri». Il terminal sarà al servizio dei soci di West Sicily Gate, quindi Costa Crociere e Msc, ma anche delle altre compagnie interessate. L'operatività è prevista già da giovedì 7 maggio. Il punto, adesso, è trasformare la crescita dei flussi in ricaduta economica per Palermo. È il tema richiamato dal sindaco Roberto Lagalla. «Palermo sta migliorando tutti i dati che riguardano il turismo - ha detto -. Non è un caso che il 69% del turismo che riguarda la città è internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto. Palermo nel 2025 ha sfiorato un milione di crocieristi



Peso: 19%

Quota di Prodotto interno lordo meridionale incrementata dello 0,07% dal 2022 al 2024 Impatto zero sul Pil del Mezzogiorno e spesa per abitante a favore del Nord In Sicilia usati 340 euro pro capite di fondi Pnrr, in Veneto 750 euro

Numeri e livelli di spesa più elevati al Nord non rispecchiano lo scenario che ci si sarebbe aspettati nell'ottica della cosiddetta coesione. Il Pnrr, infatti, è stato presentato anche come uno strumento di convergenza tra le diverse economie del Paese, finalizzato a ridurre sensibilmente il divario tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. Per questo il 40% delle risorse è stato riservato alle regioni del Sud, storicamente afflitte da una condizione di sottosviluppo. Tuttavia, se i finanziamenti ricevuti dall'Europa non vengono spesi nei tempi previsti, oppure non vengono impiegati in maniera opportuna, il sogno del livellamento territoriale è destinato a rimanere irrealizzato.

Le criticità della Pubblica amministrazione hanno determinato quella maggiore lentezza della spesa al Sud che emerge in modo incontrovertibile dal dossier di Camera e Senato. Criticità che, da una parte, sembrerebbero in via di superamento, come riportato nella relazione del Governo sull'attuazione del Pnrr, che riprende a questo proposito i dati Svimez. Secondo il documento elaborato dall'Esecutivo, infatti, gli investimenti del Piano avrebbero permesso di imprimere una forte accelerazione ai processi amministrativi del Mezzogiorno: in particolare, si legge, in "tutte le fasi preliminari dell'esecuzione dell'opera (dalla progettazione all'affidamento) per i progetti Pnrr sono stimati tempi inferiori del 20% rispetto alle opere realizzate prima del Piano". Uno sprint che, però, numeri alla mano, non ha davvero consentito di appianare i deficit amministrativi. Tant'è che, come detto, tutte le migliori percentuali di conclusione dei progetti (a pochi mesi dalla scadenza del Piano) si registrano

comunque al Centro-Nord.

C'è poi quello che sembrerebbe il controsenso di un Pnrr ideato per aiutare il Sud, ma che in fin dei conti, nella sua fase operativa, ha generato un impatto maggiore sull'economia del Nord. Se si considera infatti l'ammontare della spesa del Piano in relazione al numero di abitanti delle singole regioni, si nota un netto sbilanciamento in favore delle aree settentrionali. Una dinamica che, a conti fatti, rischia di "azzerare" gli effetti della perequazione dei finanziamenti inizialmente pensata per avvantaggiare il Mezzogiorno. In Sicilia, per esempio, i progetti conclusi all'1 marzo equivalgono a un valore di 1,6 miliardi di euro, che corrisponde a una spesa del Pnrr per abitante di circa 340 euro. In Lombardia, la spesa pro capite è invece di 630 euro. O anche in Veneto (un paragone che in queste pagine riprendiamo spesso, trattandosi di una regione con un numero di abitanti di fatto pari a quello della Sicilia) la spesa dei fondi del Pnrr per abitanti equivale a 750 euro, molto più del doppio del dato siciliano.

Infine, stentano ad arrivare anche i benefici che il Pnrr avrebbe dovuto generare in modo stabile sulle economie regionali. In una relazione della Camera dei deputati diffusa a settembre del 2022, si prevedeva che la quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale, grazie al Pnrr, sarebbe salita dal 22% del 2019 al 23,4% del 2026. Le statistiche oggi più aggiornate non vanno oltre il 2024 ma, già da queste cifre, si intravede come quel boost che dovrebbe spingere la quota Pil meridionale di 1,4 punti percentuali non sembra al momento degli effetti: secondo Istat, la porzione di Pil del Sud

rispetto al totale nazionale è passata dal 22,23% del 2022 al 22,30% del 2024, con un incremento di appena 0,07 punti percentuali.

Nel caso della Sicilia, l'accelerazione del Pil regionale rispetto a quello nazionale è stata ancora più incerta. In base ai dati Istat, la quota siciliana sul Pil nazionale nel 2024 è del 5,08%. Un dato di recente salutato con soddisfazione anche dal presidente della Regione, Renato Schifani (che, arrotondando, ha parlato di 5,1%). Tuttavia due anni prima, nel 2022, tabelle Istat alla mano, la quota della Sicilia ammontava al 5,13%: sostanzialmente un pareggio e anzi, attribuendo peso ai decimali, una flessione pari a meno 0,05 punti percentuali. Uno scenario per cui, ora che cala il sipario, sembra complesso sostenere che il Pnrr abbia avuto sull'economia siciliana e su quella del Sud in generale un impatto tale da garantire nuove e strutturali condizioni di sviluppo.

Testi di
Gioacchino D'Amico
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso



Peso:34%

APPROVATO IL BILANCIO CON UN UTILE DI 8,4 MILIONI

Sicilbanca cresce e crea una Mutua per soci, dipendenti e clienti

CALTANISSETTA. L'assemblea dei soci di Sicilbanca, domenica scorsa a Caltanissetta, ha approvato il bilancio 2025, chiuso con un utile netto di 8,4 milioni, accompagnato da una significativa crescita dei volumi con incrementi a due cifre, in un quadro di generalizzato rafforzamento di tutti gli equilibri tecnici.

Particolarmente sostenuta è stata la crescita dei crediti verso la clientela (+13,7%) che, unitamente alla crescita dei depositi dal lato raccolta (+9,9%), ha consentito di superare la soglia di 1 miliardo di Prodotto bancario lordo. Detratta la quota destinata al Fondo beneficenza e mutualità esterna, con il quale la banca sostiene ogni anno centinaia di iniziative sul territorio, l'87% è stato destinato alla riserva legale, rafforzando il patrimonio netto a presidio dei rischi e dei piani di sviluppo. Un modello di crescita sostenibile che trova nel 41% di Cet1 Ratio la cifra della solidità raggiunta dall'istituto di credito.

«I risultati raggiunti - commenta Giuseppe Di Forti, presidente di Sicilbanca - sono il frutto di una visio-

ne strategica in linea con i cambiamenti che le banche di comunità sono chiamate a realizzare, nonché il risultato di una sana e prudente gestione realizzata sotto la guida della capogruppo Cassa centrale banca, alla quale siamo orgogliosamente affiliati».

È stato inoltre approvato il progetto per la costituzione di una mutua. Nascerà SicilMutua-Ente del terzo settore, per rafforzare il presidio di prossimità realizzando la mutualità in campo sanitario, assicurativo e ricreativo per il benessere della persona, a vantaggio dei soci, dei dipendenti e dei clienti di Sicilbanca.

Sono, infine, state rinnovate le cariche per il triennio 2026-2029, con la riduzione da 11 a 9 componenti del Cda e l'ingresso del rappresentante territoriale di Palermo, dove la Bcc conta oltre 500 soci ed è presente con una sede distaccata (le altre sedi distaccate, a presidio dei 22 sportelli, sono a Catania e a Sambuca di Sicilia, mentre la sede principale è a Caltanissetta).

Sono risultati eletti nel Cda Giuseppe Di Forti (presidente), Caloge-

ro Parrinello e Pietro Pellegrino (vicepresidenti, quest'ultimo con funzioni vicarie), Agata Amico, Antonio Calì, Giuseppa Valentina Grasso, Rosa Cristina Nicolosi, Antonio Piraino, Franco Zinna (consiglieri). È stata inoltre conferita la carica di presidente onorario ad Antonino Pellegrino.

Fanno parte del Collegio sindacale Giuseppe Corrado Consiglio (presidente), Vincenzo Mangiaracina, Francesca Maria Federica Maugeri (effettivi), Simona Bennici e Maurizio Stella (supplenti).

Compongono il Collegio dei probiviri Luigi La Rosa (presidente), Calogero Ariosto e Maurizio Tollini (effettivi), Alessandra Di Bartolo e Giuseppe Lacagnina (supplenti).



Peso: 26%

AEROPORTI

Sac, bando per la ricerca del partner privato

CATANIA. La Sac, società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, rende noto di avere avviato la procedura per la raccolta di manifestazioni di interesse finalizzata alla selezione di un operatore economico per la cessione di una partecipazione azionaria di maggioranza, pari ad almeno il 51%, del capitale sociale della società.

Alla procedura potranno partecipare operatori economici, italiani ed esteri, sia in forma singola che associata, in possesso dei requisiti di ordine generale previsti dalla normativa vigente, nonché di adeguata capacità e-

conomico-finanziaria e comprovata esperienza nel settore della gestione aeroportuale.

Le manifestazioni di interesse, corredate dalla documentazione richiesta nell'avviso pubblico, dovranno pervenire, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 23,59 del giorno 3 giugno 2026, secondo le modalità indicate nel bando.

La pubblicazione dell'avviso rappresenta un passaggio significativo nel percorso di valorizzazione e sviluppo del sistema aeroportuale gestito da Sac, con l'obiettivo di attrarre partner qualificati in grado di sostenere

ulteriormente la crescita e la competitività degli scali.

Per ulteriori informazioni e per consultare la documentazione completa, si rimanda all'avviso ufficiale pubblicato sul sito web: <https://corporate.aeroporto.catania.it>



Peso: 10%

Pnrr, l'Ue: investimenti e riforme entro agosto

Bruxelles. La Commissione Ue ha deciso che entro fine mese i governi potranno rimodulare i loro "Pnrr" e che devono completare le riforme e gli investimenti promessi entro il 31 agosto, per accedere ai pagamenti finali. La Commissione specifica le modalità di elaborazione delle richieste di erogazione finale, in un momento cruciale, in cui i Paesi sono impegnati in una corsa contro il tempo per raggiungere gli obiettivi e le tappe fondamentali previsti dai rispettivi piani nazionali. Il documento stabilisce che le misure adottate successivamente al 31 agosto non saranno prese in considerazione, nella valutazione delle richieste di erogazione.



Peso:5%

Le interviste del Mattino

«Sud, salari giusti e formazione: così guiderà la svolta Ia»

Il ministro Calderone: trattenere i talenti è la sfida che il Mezzogiorno deve vincere

Antonio Troise
a pag. 5



L'intervista **Marina Calderone**



Peso: 1-6%, 5-59%

«Sud polo ideale per l'Ia Servono salari di qualità per trattenere i talenti»

► La ministra del Lavoro: negli ultimi quattro anni creati 500mila posti nel Mezzogiorno
Retribuzioni, un patto di responsabilità tra le parti sociali. La sfida è sul capitale umano

Antonio Troise

«Il paradigma si sta invertendo. Il Mezzogiorno è uno dei principali motori della ripresa occupazionale italiana – dice la ministra del Lavoro, Marina Calderone, nell'intervista al Mattino - Abbiamo ridotto il divario tra il tasso di occupazione del Nord e quello del Sud di quasi 6 punti percentuali dal 2022 a oggi, toccando la soglia storica del 50,1% nel 2025. Al momento il dato viaggia verso il 52,3%. La crescita è alimentata anche dal superamento della logica dei sussidi in favore di politiche attive del lavoro e investimenti in competenze».

È una crescita "drogata" dal Pnrr o durerà nel tempo?

«Il Pnrr è stato un acceleratore perché ha imposto un cambio di passo. Però va connesso agli investimenti, di risorse e modelli operativi, che generano cambiamenti strutturali. Stiamo vedendo un ritorno degli investimenti privati nell'Ict, nell'agrifood e nei servizi avanzati. Questo successo è figlio di un nuovo modello di

collaborazione con le Regioni ma ha le sue radici anche nella stabilità del Governo che ci permette di dare continuità alle politiche e trasformare la crescita in un processo duraturo».

Quali sono le misure in cantiere per spingere le assunzioni nel Sud?

«La nostra strategia è organica. Con il Decreto Primo Maggio abbiamo messo in campo quasi un miliardo di euro. Per il Sud, i massimali di decontribuzione per assunzioni di donne e giovani sono più alti (fino a 650 euro per i giovani e 800 euro per le donne). C'è poi il Bonus Zes dedicato agli over 35, disoccupati di lungo periodo, assunti nelle imprese con meno di 10 dipendenti. E l'incentivo di 500 euro per trasformare i contratti a termine in posizioni a tempo indeterminato. A tutto questo si aggiungono le agevolazioni per promuovere l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, con incentivi rafforzati per i giovani che avviano imprese o attività professionali nel Mezzogiorno. Anche in questo caso è la Campania ad avere il primato delle domande presentate, con Sicilia e Puglia a seguire e ben sopra la media nazionale. L'obiettivo è creare un sistema produttivo capace di garantire stabilità e lavoro di qualità».

Il tasso di occupazione resta,

comunque, ancora un grande punto sul quale intervenire. Non servirebbe un piano pluriennale per invertire il trend?

«È quanto abbiamo fatto con il decreto Coesione, che utilizza i fondi Fse+ del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro. I risultati soprattutto per le assunzioni di under 35 sono andati oltre le previsioni ed è stato necessario rifinanziare le misure. I risultati sono tangibili: nel Mezzogiorno abbiamo creato quasi 500.000 nuovi posti di lavoro tra il 2022 e il 2026 e finalmente cresce anche l'occupazione femminile. Con il decreto siamo passati dai bonus a un "metodo" per sostenere la qualità del lavoro. Con la nuova certificazione, le imprese che investono concretamente in welfare, flessibilità e genitorialità condivisa ottengono la nuova certificazione hanno accesso a un esonero contributivo fino a 50mila euro. La conciliazione famiglia-lavoro non è un costo, ma un investimento di sistema. Specialmente al Sud, dove liberare il potenziale delle donne è la sfida decisiva per la crescita di tutto il Paese».

L'opposizione insiste sul



Peso: 1-6%, 5-59%

salario minimo. Voi avete lanciato, invece, il salario "giusto". Ci spiega la differenza?

«Il salario minimo legale è una soglia numerica rigida che rischia di appiattire verso il basso le retribuzioni complessive dei dipendenti. Il salario "giusto", invece, indica il Trattamento Economico Complessivo (Tec): oltre alla paga base, gli altri elementi contrattuali, tra cui il welfare e il Tfr. Una scelta che rispecchia meglio la realtà italiana della contrattazione collettiva e contrasta i contratti pirata nel momento in cui lega gli incentivi pubblici a uno standard qualitativo della retribuzione, definito dai contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative su scala nazionale».

Il decreto riuscirà a fermare i fenomeni di sfruttamento come quelli del "caporalato digitale"?

«Lo sfruttamento non si cancella solo con un tratto di penna. Si combatte con regole semplici e chiare, trasparenza, rafforzamento della vigilanza. Quanto stiamo facendo fin dall'inizio della legislatura. Il contrasto al caporalato digitale nel decreto passa dall'uso di sistemi già esistenti (Spid, Cie, Cns e autenticazione a due fattori) per proteggere un settore dinamico da derive distorsive. Una persona, un account. Rendiamo visibili compensi e incarichi prevedendo l'obbligo del libro unico per il lavoro, garantiamo formazione e informazione per chi lavora nel comparto. È una scelta di civiltà

che tutela la dignità di chi lavora e la reputazione delle aziende sane».

L'Italia è agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda le retribuzioni. Non crede che esista una grande questione salariale?

«Nonostante negli ultimi tre anni i salari medi siano cresciuti di circa 4 punti, la tenuta del potere d'acquisto è un tema. Siamo già intervenuti più volte, per esempio con il taglio del cuneo fiscale, la detassazione dei premi di produttività, l'investimento sui fringe benefit ma anche l'aliquota al 5% per gli aumenti derivanti dal rinnovo dei contratti. Il "salario giusto" e la norma per rinnovare i contratti nei tempi ha questi obiettivi, proteggendo il valore dei contratti attraverso il nuovo meccanismo di adeguamento all'Ipca dopo 12 mesi di vacanza contrattuale. C'è spazio ora per un patto di responsabilità con le parti sociali che permetta di affrontare questo tema in modo organico».

Le retribuzioni basse sono anche uno dei motivi che spingono i giovani a lasciare il Paese. È possibile immaginare interventi su questo versante?

«I giovani cercano prospettive e qualità della vita: la cultura del lavoro è cambiata e dobbiamo tenerne conto. Credo esista anche una questione retributiva in termini di conoscenza dei diritti tutelati dai nostri contratti. Per questo abbiamo legato i nostri incentivi all'occupazione stabile e al principio del salario giusto. Non vogliamo solo "posti" di lavoro. Valorizzare il naturale

capitale di innovazione delle giovani generazioni con retribuzioni adeguate è l'unico modo per rendere l'Italia competitiva e trattenere i nostri talenti».

L'Intelligenza artificiale rappresenterà un nuovo terremoto per il mondo del lavoro? Rischiamo di perdere centinaia di migliaia di posti?

«L'Intelligenza artificiale è una trasformazione che va governata mettendo l'uomo al centro. Il Fondo Monetario Internazionale stima che il 60% delle mansioni nelle economie avanzate sia esposto all'Intelligenza artificiale, ma spesso le imprese frenano per mancanza di competenze. La sfida è tutta sul capitale umano. Serve formazione continua per non lasciare indietro nessuno e dare al nostro sistema produttivo la capacità tenere il passo della rivoluzione digitale. Fa parte delle nostre priorità di governo. Il Mezzogiorno vive oggi una doppia opportunità di successo grazie alla nuova economia digitale. Da un lato c'è il valore strategico del territorio: la posizione al centro del Mediterraneo e vicina ai grandi corridoi internazionali dei dati lo rende un hub tecnologico naturale. Dall'altro, c'è la forza delle competenze, con centri di eccellenza che già oggi esprimono talenti di alto livello. Valorizzare entrambi significa trasformare il Sud in un motore d'innovazione per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione strategica e la forza delle competenze rendono il Sud un hub tecnologico da valorizzare

Stop al caporalato digitale con regole semplici e chiare. Occupazione femminile decisiva per la crescita



Peso: 1-6%, 5-59%



LA STRATEGIA
La ministra del Lavoro
Marina Calderone



Peso:1-6%,5-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Delusione Pnrr: progetti al palo in Sicilia e zero impatto strutturale sul Pil del Sud

Centro studi Camera e Senato: a pochi mesi dalla scadenza nell'Isola speso il 12% dei fondi



Inchiesta a pag. 7

Risorse Ue Ritardi di spesa e scadenze imminenti

Delusione Pnrr: in Sicilia progetti fermi al palo Ultimate opere pari ad appena il 12% dei fondi

A marzo il valore degli interventi conclusi nella regione equivale a 1,6 miliardi su un finanziamento di 12,7 miliardi

ROMA - Da Nord a Sud, in Italia la spesa dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, giunto all'ultimo miglio, è schiacciata da ritardi che non conoscono confini regionali. Il dato emerge dall'ultimo rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr pubblicato dal Servizio studi di Camera e Senato. Secondo il monitoraggio, aggiornato all'1 marzo 2026, nel Paese i progetti conclusi corrispondono a un valore economico che non raggiunge nem-

meno il 20% del finanziamento totale.

Si tratta, insomma, di un importo di circa 30,5 miliardi di euro su un plafond di quasi 154,8 miliardi (parziale delle prime otto rate del Pnrr, con il via libera alla nona rata arrivato solo lo scorso 29 aprile). Per portare a termine il restante 80% ci sono ancora pochi mesi. È lo stesso report a ricordarlo: la data da segnare in rosso sul calendario è il 31 agosto. Per allora, i

traguardi dovranno essere raggiunti "indipendentemente - si legge - dalla rendicontazione delle spese effettuate a tal fine".

Che i ritardi non risparmino nes-



Peso: 1-23%, 7-59%

una regione italiana traspare anche dalla decisione del Governo di ricorrere, lo scorso 19 febbraio, alla decretazione d'urgenza, introducendo misure di accelerazione e snellimento per favorire un efficace completamento del Piano. Ciononostante, pur con l'ombra del flop che si estende su tutta la Penisola e le scadenze di Bruxelles ormai dietro l'angolo, lo stato di attuazione a marzo mostra comunque le solite disparità territoriali.

Nel quadro di una spesa ovunque insufficiente, è al Nord che l'avanzamento risulta nettamente superiore. Togliendo l'Abruzzo (al 21,9%), le regioni che superano la media italiana per progetti del Pnrr conclusi sono tutte centro-settentrionali: si tratta di Piemonte (22%), Marche (22,3%), Toscana (22,6%), Veneto (25,1%), Friuli Venezia Giulia (25,2%), Emilia Romagna (28,2%), Lombardia (29,8%) e Trentino Alto Adige (34,2%). Tutte le altre regioni si collocano al di sotto della media nazionale del 19,7%. Tra queste, secondo il report, una delle peggiori è la Sicilia che all'1 marzo ha

concluso progetti del Pnrr pari ad appena il 12,6% delle risorse finanziarie (equivalenti a un valore economico di 1,6 miliardi). Risultati ancora più bassi si registrano soltanto in Liguria e in

Molise, due regioni che, però, hanno a disposizione un finanziamento di molto inferiore a quello dell'Isola (rispettivamente 5,6 e 1,7 miliardi contro i 12,7 miliardi assegnati alla Sicilia).

Il documento elaborato da Camera e Senato scende anche nel dettaglio delle singole province. Da questo punto di vista, in Sicilia l'area che ha raggiunto la percentuale più elevata di progetti del Pnrr conclusi è Caltanissetta, con il 31,5% delle risorse disponibili impegnate. Seguono Agrigento (23,1%), Ragusa (22,4%), Trapani (19,9%), Enna (18,7%), e Siracusa (17,5%). Emerge dunque il dato interessante per cui i territori che riportano percentuali di avanzamento più elevate sono anche quelli che si trovano a gestire una quantità inferiore di risorse economiche. In nessuna delle suddette province siciliane, infatti, il finanziamento totale del Pnrr rag-

giunge il miliardo di euro.

La situazione cambia spostando l'attenzione sulle tre grandi aree metropolitane in Sicilia, assegnatarie di finanziamenti più elevati, dove il report mette in evidenza performance molto più lente. Palermo, di fatto, è la terza provincia siciliana per conclusione degli interventi, con un avanzamento del 13,9%, equivalente a un valore economico di 292 milioni su un plafond di 2,1 miliardi di euro. Al penultimo posto Messina, con il 13,6%, pari a 176,8 milioni su una dotazione di 1,3 miliardi. Fanalino di coda nell'Isola, in percentuale, è la provincia di Catania: qui, nel dossier, vengono rilevati progetti del Pnrr conclusi pari al 10,7% delle risorse economiche disponibili, vale a dire 310,3 milioni su 2,9 miliardi, un importo comunque maggiore rispetto a quello dei progetti nel palermitano.

I dati. Secondo il dossier di Camera e Senato, a pochi mesi del termine, in Italia sono stati completati lavori per il 20% del finanziamento, ma solo al Nord la media nazionale viene superata

Focus sull'Isola. Lo studio si sofferma sulle performance delle singole province: livelli di avanzamento inferiori vengono registrati nei territori di Palermo, Messina e Catania

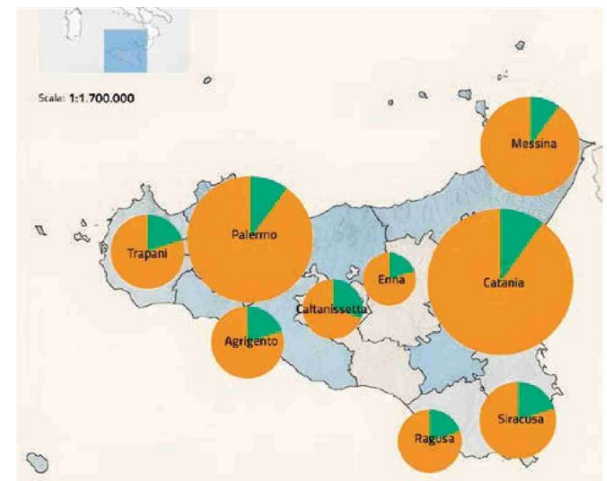
In percentuale l'area più "virtuosa" è Caltanissetta, ultima quella etnea

Finanziamenti e stato di avanzamento dei progetti per provincia

Importi in euro, Valori in %

Provincia	Progetti	Finanziamento	Conclusa	In corso	Altro
Agrigento	4.043	716.292.553,29 €	23,1%	76,6%	0,3%
Caltanissetta	2.665	485.364.634,96 €	31,5%	68,2%	0,3%
Catania	8.673	2.898.776.268,17 €	10,7%	89,2%	0,1%
Enna	2.010	377.422.051,44 €	18,7%	81,2%	0,1%
Messina	6.527	1.346.541.131,04 €	13,6%	86,1%	0,2%
Palermo	9.037	2.161.910.101,26 €	13,9%	85,9%	0,2%
Ragusa	3.418	552.152.697,72 €	22,4%	77,1%	0,5%
Siracusa	3.261	807.317.124,36 €	17,5%	82,4%	0,1%
Trapani	3.829	738.656.315,27 €	19,9%	79,7%	0,4%
Tutte le province	417	2.643.307.283,49 €	0,3%	99,7%	0,0%
Totale	43.279	12.727.740.160,99 €	12,6%	87,2%	0,2%

Fonte: Servizio studi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica



Peso:1-23%,7-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano La verità: la crescita in miliardi

Regione	Pil 2024	Pil 2023	Variazione Pil	Popolazione all'1 gennaio 2025
1. Lombardia	505,15 miliardi	491,16 miliardi	+13,99 miliardi	10 milioni
2. Lazio	246,56 miliardi	241,29 miliardi	+5,27 miliardi	5,7 milioni
3. Veneto	201,37 miliardi	197,29 miliardi	+4,08 miliardi	4,8 milioni
4. Emilia Romagna	198,59 miliardi	194,49 miliardi	+4,1 miliardi	4,4 milioni
5. Piemonte	164,24 miliardi	159,17 miliardi	+5,07 miliardi	4,2 milioni
6. Toscana	143,66 miliardi	139,65 miliardi	+4,01 miliardi	3,6 milioni
7. Campania	137,26 miliardi	132,90 miliardi	+4,36 miliardi	5,5 milioni
8. Sicilia	111,70 miliardi	106,88 miliardi	+4,84 miliardi	4,7 milioni
9. Puglia	94,48 miliardi	92,16 miliardi	+2,32 miliardi	3,8 milioni
10. Trentino Alto Adige	59,25 miliardi	58,44 miliardi	+0,81 miliardi	1,1 milioni
11. Liguria	58,63 miliardi	58,08 miliardi	+0,55 miliardi	1,5 milioni
12. Marche	50,59 miliardi	49,44 miliardi	+1,15 miliardi	1,4 milioni
13. Friuli Venezia Giulia	46,57 miliardi	45,06 miliardi	+1,51 miliardi	1,2 milioni
14. Sardegna	43,43 miliardi	41,79 miliardi	+1,64 miliardi	1,5 milioni
15. Abruzzo	40,75 miliardi	38,55 miliardi	2,2 miliardi	1,2 milioni
16. Calabria	39,85 miliardi	38,93 miliardi	+0,92 miliardi	1,8 milioni
17. Umbria	27,67 miliardi	26,87 miliardi	+0,8 miliardi	852 mila
18. Basilicata	15,10 miliardi	14,84 miliardi	+0,26 miliardi	530 mila
19. Molise	7,99 miliardi	7,87 miliardi	+0,12 miliardi	288 mila
20. Valle d'Aosta	5,85 miliardi	5,79 miliardi	+0,06 miliardi	123 mila
Totale Italia	2.199,61 miliardi	2.142,60 miliardi	+57,01 miliardi	59 milioni



Peso: 77%

LO RIVELA UNO STUDIO INVIATO AI SENATORI

Pnrr, in Sicilia opere concluse al 12,6%

In Sicilia con i fondi del Pnrr sono stati attivati progetti per 12,7 miliardi, ma quelli che al mese di marzo risultano conclusi si fermano al 12,6%. Lo rivela uno studio inviato ai senatori. Frattanto incombono le scadenze, che la Commissione europea ieri ha fissato nella fine del mese di maggio per completare le rimodulazioni e nel 31 agosto per concludere in-

vestimenti e riforme con cui chiedere l'erogazione degli ultime risorse previste.

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 10

Pnrr, in Sicilia attivati 12,7 miliardi solo il 12,6% dei progetti è concluso

LO STUDIO. Nicita: «Errore l'accentramento a Palazzo Chigi». Lapunzina: «Ci sono opere inutili»

GIOACCHINO SCHICCHI

Se ieri su questo giornale abbiamo raccolto la preoccupazione dei sindaci siciliani rispetto al rischio che i cantieri avviati con il "Pnrr" possano rimanere spettrali incompiute che decreterebbero il dissesto di molti Comuni, un tema è rimasto sostanzialmente invariato: ma il Piano nazionale di ripresa e resilienza in salsa sicula a che punto di cottura è? A supporto arriva un poderoso documento diffuso poche settimane fa ai Senatori della Repubblica italiana. Un vero e proprio dossier di monitoraggio aggiornato a marzo scorso che fornisce uno spaccato per tutto lo Stivale.

Secondo questo studio, in Sicilia sono stati attivati complessivamente 43.279 progetti, per un finanziamento totale che ammonta a circa 12,73 miliardi. Quanto allo stato di attuazione degli interventi, il 12,6% delle risorse risulta associato a progetti già conclusi, mentre la stragrande maggioranza, pari all'87,2%, riguarda progetti attualmente in corso.

Rimane una quota residua dello 0,2% classificata sotto la voce "altro", che include progetti da attivare o per i quali i dati amministrativi non sono ancora stati aggiornati nel sistema ReGis.

Del totale, ai Comuni è affidato il 21,79% (circa 2,77 miliardi).

Guardando, invece, alla distribuzione territoriale, si nota come la provincia di Palermo sia quella che beneficia maggiormente dei finanziamenti, accumulando circa 3,74 miliardi per la gestione di 10.748 progetti. Al secondo posto per volume economico si colloca Catania con 2,38 miliardi, seguita da Messina che ha attivato risorse per 1,48 miliardi. In termini di avanzamento, la provincia di Agrigento, con un budget di soli 1,02 miliardi, vanta una percentuale di risorse per progetti conclusi pari al 20,4%. Al contrario, Siracusa risulta essere la provincia con l'avanzamento più lento, avendo completato solo l'8,3% dei propri interventi. È, inoltre, presente una quota di 1,02 miliardi per 255 progetti che insistono contemporaneamente su tutte le province siciliane: lo stato di avanzamento vede il 5,5% concluso e il 94,5% in corso.

«Anche ammettendo che i progetti siano materialmente più avanti, ma che siano finanziariamente arretrati per ritardo di certificazione - commenta il senatore del Pd, Antonio Nicita - risulta comunque che la Sicilia ha concluso il 12,6% dei progetti con una media nazionale al 19,7%. La prima responsabilità di questo ritardo è del governo Meloni, che ha trasformato la governance del "Pnrr" in un esercizio di centralizzazione muscolare alla cabina di regia di Palazzo Chigi.

La seconda responsabilità è del governo Schifani, che ha ereditato una macchina regionale fragile e l'ha lasciata tale. Quando un governo regionale di centrodestra e un governo nazionale di centrodestra riescono a produrre il peggior risultato del Paese sull'investimento pubblico più importante dal Dopoguerra, la responsabilità non è solo amministrativa, ma politica».

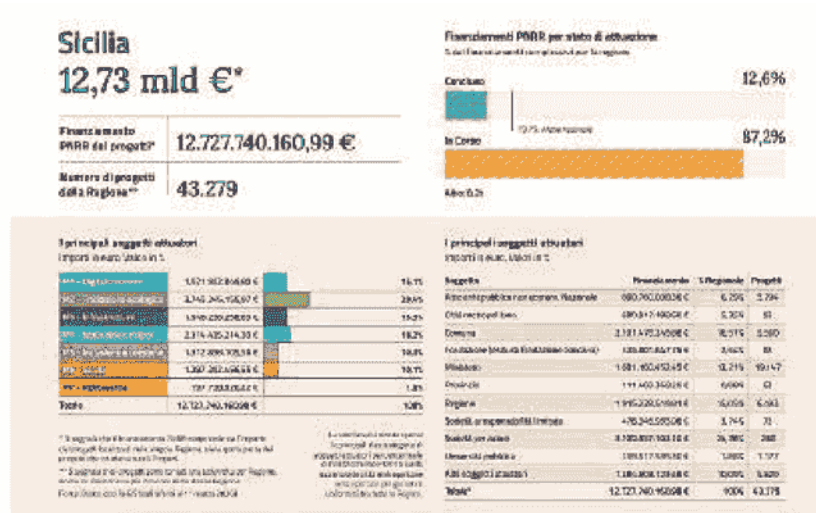
C'è anche chi non guarda alle sole incompiute, ma pure a quanto si è costruito e rischia di rimanere una cattedrale nel deserto. In un esposto alla Corte dei conti firmato da Vincenzo Lapunzina, presidente dell'associazione "Tutela Madonie", sono finiti i progetti per la realizzazione di case di comunità tra Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Petralia Sottana, Gangi, Alimena. Fondi spesi senza che fosse necessario, in sintesi, soprattutto perché non vi sarebbe personale per gestirle.

«In questa e in altre vicende dobbiamo evidenziare che i fondi del "Pnrr" non sono un dono, ma un presti-



Peso: 1-6%, 10-35%

to - dice Lapunzina - . Significa che se li abbiamo spesi per cose non necessarie o che non producono Pil, ci siamo indebitati inutilmente».



Peso: 1-6%, 10-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

AGEVOLAZIONI

LAVORO

I bonus del 1° maggio sostituiscono quelli del Milleproroghe

Tre bonus contenuti nel decreto 1° maggio (Dl 62/2026) sono, più o meno, gli stessi che vennero introdotti nel 2024 con il decreto Coesione (Dl 60/2024), vale a dire: assunzioni under 35, donne e Zes. Si tratta delle medesime tipologie che abbiamo incontrato nuovamente nella legge di Bilancio per il 2026 (non attuate) e che hanno formato oggetto del decreto Milleproroghe, che ha esteso la validità di quelli del decreto Coesione fino al 30 aprile (giovani e Zes) o al 31 dicembre 2026 (donne).

Le tre tipologie hanno una validità compresa tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2026. Così facendo si sovrapporrebbero con i bonus estesi dal Milleproroghe che arrivavano al 30 aprile. Ma ciò in realtà non si realizza, in quanto questi ultimi non sono diventati operativi e ora l'articolo 5 del Dl 62/2026 ne cancella la proroga. Un andamento leggermente ondivago, la cui mancanza di certezze rende difficile una valida programmazione e l'affastellarsi di disposizioni nel tempo ci ritorna una realtà operativa in cui ci si deve muovere con cautela al fine di evitare di incorrere in errori.

Con il quadro legislativo attuale, chi ha assunto a decorrere dal 1° gennaio del corrente anno, ricorrendone i presupposti (che a suo tempo non conosceva), potrà usufruire dei soli esoneri da ultimo introdotti; ciò vale per le condizioni e per tutte le altre peculiarità. Con il decreto 1° maggio il legislatore sembra intenzionato a proporre elementi caratteristici comuni e più certi tra cui, per esempio che l'incremento occupazionale netto che vale per tutti.

Tra le novità emerge anche il fatto che le facilitazioni si rivolgono a soggetti considerati svantaggiati dalla norma comunitaria. Questa scelta ha permesso di considerare gli aiuti compatibili con il mercato interno e, quindi, non si rende necessario chiedere l'autorizzazione alla Ue. Dal testo normativo

non si evince alcun riferimento a eventuali decreti di attuazione, ma si evidenzia il consueto monitoraggio dei fondi che viene affidato all'Inps cui spetterà il compito di sdoganare definitivamente gli esoneri.

Una novità di assoluto rilievo riguarda il condizionamento del riconoscimento delle riduzioni contributive, all'applicazione del "salario giusto" che l'articolo 7, secondo comma, del Dl 62/2026 individua nel trattamento economico complessivo definito dai Ccnl comparativamente più rappresentativi con particolare riguardo al settore di operatività e ad altri parametri. Sul punto, sorvolando sui criteri di identificazione dei Ccnl che presentano le caratteristiche volute dalla norma, va evidenziato che i datori di lavoro che applicano un Ccnl diverso, possono integrare il trattamento economico complessivo e acquisire il diritto agli aiuti.

A tal fine si prevede che, dal momento in cui entrerà in vigore la legge di conversione del decreto, le posizioni di lavoro inserite nella piattaforma Siisl dovranno contenere il codice identificativo del Ccnl applicato, la retribuzione riferita alla qualifica e al livello contrattuale corrispondente alla mansione del lavoratore.

— **Giuseppe Maccarone**
— **Matteo Prioschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Galvagno vuole essere giudicato a Catania

La mossa della difesa del presidente dell'Ars in avvio del processo

Doveva essere solo il primo atto. E invece il processo a Gaetano Galvagno per peculato, corruzione, truffa e falso si è aperto con una mossa inattesa. I legali hanno presentato una eccezione che rischia di trasferire la competenza a giudicare a Catania. Secondo la tesi difensiva, molti dei fatti di pecu-

lato per l'uso dell'auto blu contestati al presidente dell'Ars sarebbero avvenuti a Catania o nel territorio del tribunale etneo, dato che Galvagno risiede proprio in quella provincia.

Pipitone P. 10

Galvagno, si apre il processo «Trasferire tutto a Catania»

L'eccezione dei legali del presidente dell'Assemblea sulla competenza del tribunale di Palermo: si decide il 18 giugno. Ars e Regione parti civili nella causa per peculato

Giacinto Pipitone

Doveva essere solo il primo atto. E invece il processo a Gaetano Galvagno per peculato, corruzione, truffa e falso si è aperto con una mossa che tradisce già la strategia difensiva del presidente dell'Ars. I legali - Ninni Reina, Vittorio Manes e Antonia Lo Presti hanno presentato una eccezione che rischia di trasferire la competenza a giudicare a Catania ancora prima che tutto inizi realmente a Palermo.

Secondo la tesi difensiva, molti dei fatti di peculato per l'uso dell'auto blu contestati al presidente dell'Ars sarebbero avvenuti a Catania o nel territorio del tribunale etneo, dato che Galvagno risiede in quella provincia e si spostava da lì per i viaggi che la Procura di Palermo ritiene fatti non per motivi istituzionali.

Nella prossima udienza, già

fissata per il 18 giugno, Nell'udienza del 18 giugno il collegio presieduto da Fabrizio La Cascia affronterà questa eccezione di incompetenza territoriale. Nel frattempo ieri c'è stato spazio solo per la costituzione di parte civile dell'Ars e della Regione. Galvagno non era in tribunale, così come il suo autista, coimputato, Roberto Marino. Entrambi vengono processati col rito immediato: hanno cioè chiesto e ottenuto di saltare l'udienza preliminare, evitando il possibile rinvio a giudizio.

Il rito ordinario invece, per una vicenda parallela e in cui c'è un'imputata «in comune», l'imprenditrice Marcella Cannariato, è stato scelto da un'altra esponente di Fratelli d'Italia, l'assessore regionale al Turismo Elvira Amata. Mentre la Cannariato è stata condannata in abbrevia-

to a due anni e sei mesi.

I pm Andrea Fusco e Felice De Benedittis, gli stessi della vicenda Amata-Cannariato, contestano la corruzione al presidente dell'Ars e alla ex portavoce Sabrina De Capitani, che avrebbero ottenuto dalla Cannariato incarichi e prebende per persone a loro vicine in cambio di finanziamenti erogati dall'Ars o dalla Fondazione Federico II o da entrambe le istituzioni riferibili comunque a Galvagno.



Peso: 1-4%, 10-35%

A Galvagno e all'autista viene attribuito invece il peculato per l'uso dell'auto blu: una Audi A 6 che, secondo i pm palermitani, sarebbe stata per 60 volte a disposizione personale e non istituzionale del presidente, dell'autista, della segreteria e dell'ufficio di gabinetto. La truffa e il falso si riferiscono a missioni che non sarebbero mai state fatte, per incassare altro denaro sotto forma di rimborsi e diarie per attività esterne.

Poche ore dopo la prima udienza del processo, ieri il commissario regionale di Fratelli d'Italia, Luca Sbardella, ha incontrato il presidente Schifani. Sul tavolo il piano di fine legisla-

tura, che Schifani vuole blindare all'indomani della nomina dei tre nuovi assessori. Si erano diffuse voci di una possibile richiesta da parte di Sbardella di riaprire il rimpasto, magari non subito ma prima dell'estate, per sostituire la Amata, soprattutto se verrà calendarizzata la mozione di censura proposta contro di lei dai 5 Stelle. Ma le voci di una staffetta in Fratelli d'Italia sono state smentite anche da Palazzo d'Orleans.

Resta aperta invece la partita della costituzione della struttura che affiancherà il neo assessore alla Sanità Marcello Caruso. Si discute in particolare della scelta del capo del diparti-

mento Pianificazione Strategica, lasciato da Salvatore Iacolini all'indomani dell'inchiesta che lo ha travolto: una poltrona a cui ambisce Fratelli d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice fra Schifani e il leader di Fdi sulle nomine nella «nuova» sanità



Presidente dell'Ars
Gaetano Galvagno (Fdi)



Peso:1-4%,10-35%

Fdi riapre il caso Amata una "riflessione" sulla presenza in giunta

→ a pagina 2

Questione morale, Fdi ora medita la posizione di Amata torna in bilico

Aperta una "riflessione"
nel partito di Meloni
La soluzione è collegata
a quella del rimpasto
della giunta Lagalla

Rimpasto chiuso, o forse no. Gli strascichi della kermesse di Enna, insieme alle cronache che hanno raccontato lo stallo del governo regionale (protratto per mesi in attesa di una decisione dei meloniani, che alla fine non è arrivata), mettono di nuovo in discussione il garantismo ostentato nel corso dell'incontro con Arianna Meloni e Giovanni Donzelli: Fratelli d'Italia ha fatto sapere al governatore di avere bisogno di un supplemento di riflessione per decidere se sostituire o meno Elvira Amata al Turismo.

Il faccia a faccia è avvenuto ieri, tra il governatore Renato Schifani e il luogotenente della premier, Luca Sbardella. Nelle stesse ore in cui l'altro commissario regionale della coalizione, Nino Minardo, incontrava la pattuglia forzista dell'Ars per ricompattare il gruppo, Sbardella atterrava a Palermo per cercare la quadra sia dentro il partito che con gli alleati. Perché i malumori della base continuano a non placarsi: la pancia di Fdi non ci sta ad essere raccontata come la forza politica che fa scudo attorno ai propri imputati. D'altronde, i segnali che si registrano non sono incoraggianti: da una parte, la mozione di censura delle opposizioni nei confronti della titolare della delega al Turismo non potrà essere rinviata a lungo. E i malumori interni alle singole forze politiche mettono a rischio la tenuta della maggioranza; dall'altra parte, il segnale che arriva nei confronti di Gaetano Gal-

vagno ne mette in discussione l'autorevolezza. Come in altri casi di accuse contro la pubblica amministrazione, tanto la Regione quanto l'Assemblea si sono costituite parte civile. Un iter già applicato in passato, incluso il caso dell'ex presidente dell'Ars Gianfranco Micciché. Ma in quel caso, appunto, Micciché non sedeva più sullo scranno più alto di Sala d'Ercole, a differenza di Galvagno.

Un nodo da sciogliere dietro il quale resta imbrigliato anche il rimpasto nella giunta Lagalla: incassata l'indisponibilità di Ella Bucalo a lasciare il Senato per approdare nella giunta regionale, il partito starebbe facendo una valutazione anche su Brigida Alaimo, attualmente assessora al Bilancio a Palermo. Per lei potrebbero aprirsi le porte dell'esecutivo regionale, liberando ulteriori spazi al Comune.

Non è l'unica decisione su cui i fratelli di Sicilia riflettono in queste ore. Dopo il via libera di Schifani alla nomina di Caruso, il nuovo dirigente alla pianificazione strategica guidata fino a pochi mesi fa da Salvatore Iacolino, dovrebbe andare in quota Fdi. I nomi graditi al partito, tra i partecipanti all'avviso pubblico, sono quelli di Mario La Rocca, attualmente a capo del dipartimento ai Beni Culturali, e di

Sabrina Pulvirenti, commissaria straordinaria dell'Asp di Trapani. Con una spada di Damocle: la Corte dei conti in passato ha suggerito alla Regione di limitare il ricorso agli esterni, a meno di indisponibilità tra le professionalità regionali. E proprio sulla base di quella pronuncia, il luogotenente di Matteo Renzi in Sicilia, Davide Faraone, aveva presentato un esposto sulla nomina di Iacolino. Un precedente che - in questa fase di riappacificazione tra la Regione e la magistratura contabile - finisce col far risalire le quotazioni di Mario La Rocca.

Ma Sbardella ha approfittato del tour nel capoluogo anche per incontrare i dirigenti palermitani: la parola d'ordine è seguire la linea del governo nazionale, limitare gli scontri e le indiscrezioni all'esterno e tornare a parlare di temi. A cominciare dalla sicurezza nelle strade, ma anche tornando ai temi del lavoro e della casa. «L'obiettivo è dimostrare che il lavoro fatto a Ro-



ma ha effetti concreti nei nostri territori» osserva il segretario cittadino Antonio Rini. Che in serata, insieme a Sbardella e al senatore Raoul Russo, ha fatto un sopralluogo a Sferracavallo, laddove i colpi di Kalashnikov hanno scosso una città intera. E laddove i Fratelli hanno intenzione di ripartire, con la promessa di una città più sicura.
— **M.D.P.**

Il nuovo dirigente
alla Pianificazione
strategica dovrebbe
andare a Fratelli d'Italia



➔ Elvira Amata. A fianco la kermesse di Enna con Arianna Meloni, Luca Sbardella e Giovanni Donzelli



Peso:43-1%,44-36%,45-9%

Sezione:SICILIA POLITICA

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

REGIONE

Minardo allinea le truppe di Fi «Ripartiamo regole per tutti»

Lunga giornata di incontri "one-to-one" per il commissario di Forza Italia in Sicilia. Minardo allinea le truppe: «Le regole valgono per tutti».

MARIO BARRESI PAGINA 6

Minardo riallinea le truppe «Forza Italia da riorganizzare le regole valgano per tutti»

MARIO BARRESI

Li ha incontrati (e continuerà a incontrarli) tutti. O quasi. Uno alla volta, in colloqui riservati. Ascoltando, soprattutto. E riservandosi il diritto di dettare la linea. La nuova linea: «Forza Italia va riorganizzata e strutturata, partendo dal rispetto delle regole. Che vanno ristabilite. E devono valere per tutti». Nino Minardo, neo-commissario del partito in Sicilia, ieri ha impiegato l'intera giornata (e lo stesso farà stamattina, prima di rientrare a Roma per gli impegni da presidente della commissione Difesa della Camera) a passare in rassegna le truppe forziste. Molti deputati regionali, ma anche alcuni "saggi" azzurri.

Minardo, per il momento, non si sbottona ufficialmente. Ma qualcosa, unendo i frammenti delle testimonianze di chi gli ha parlato in questo primo giro di "consultazioni", emerge. Il messaggio più chiaro che è il commissario ha il pieno mandato del leader nazionale Antonio Tajani di "pacificare" il partito siciliano, che - proprio a causa delle faide fra le varie tribù locali - è diventato un caso nazionale, fino al punto di rendere necessario il rinvio del congresso regionale. Ma il deputato di Modica sta muovendo i primi passi non certo da «commissario calato dall'alto»: conosce bene lo scenario siciliano, così come i suoi interlocutori. Ai quali sta chiedendo «uno sforzo comune per riportare serenità nel partito e soprattutto efficacia nell'azione politica, che non può prescindere dalla sinergia con il governo Schifani». Ecco, a proposito di Palazzo d'Orléans: Minardo, a pochi giorni dalla nomina, ha subito messo le mani nell'acqua calda affrontando lo spinoso tema del rimpasto. E

l'ha fatto al fianco del presidente della Regione. Rispetto al quale il neo-commissario si sta ponendo, a sentire i resoconti di chi gli ha parlato, in modo «operativo». Il senso è che «abbiamo un governatore in carica che sta lavorando bene e dobbiamo aiutarlo a fare ancora meglio». Dunque né "liquidatore" di Renato Schifani, né "badante". Al momento giusto, in sintonia con Tajani, che a sua volta dovrà trovare la quadra sulla Sicilia con gli altri leader del centrodestra, si tireranno le somme e si deciderà, «partendo dal bene del partito e non dalle posizioni dei singoli».

Nel corso dei colloqui *one-to-one*, il commissario ha specificato che il suo modello di partito siciliano «non è quello del correntismo». Una dichiarazione d'intenti apprezzata da alcuni deputati, soprattutto fra l'ala dei "terzisti". «Non è giusto - ragiona un deputato dell'Ars - che per avere peso nel partito ci si debba schierare pro o contro Schifani, né che sia necessario affiliarsi a un capocorrente». L'idea di Minardo è dare voce alle anime del partito, ma senza che si trascenda in caciara. Perciò, ad esempio, gradirebbe che il dibattito si svolga all'interno del partito - magari ripristinando la buona abitudine di riunirsi con una certa frequenza - e non tramite le interviste sui giornali.

Insomma, Minardo sarà pure un politico dal temperamento moderato, ma chi lo conosce bene sa che, dopo essersi volutamente allontanato dal bailamme siciliano, non ha accettato questo inca-



Peso: 1-3%, 6-41%

rico per tornare nella mischia per farsi tirare per la giacchetta. La scansione del suo lavoro, rivela chi gli ha parlato, sembra orientata in più fasi. La prima è la "normalizzazione" del partito, a partire dal gruppo dell'Ars che deve ricompattarsi e ritrovare sinergia con l'attività del governo regionale a cui vanno garantite «stabilità e credibilità» aprendo però una «nuova stagione di dialogo» con i deputati. Poi si passerà alla ricostruzione dell'ossatura del partito in Sicilia, puntando sul radicamento nei territori. Che non devono essere considerati "feudi" elettorali dei singoli, ma luoghi dove raccogliere idee e sollecitazioni.

E anche su questo tema il commissario ha già le idee chiare: più spazio ad amministratori locali, giovani e donne, ma anche al civismo. Minardo, che è anche responsabile nazionale per i rapporti federativi e con le liste civiche, punta a un partito

«davvero aperto e inclusivo». Ma alcuni interlocutori, soprattutto i deputati delle province più piccole, in queste ore, gli hanno esposto i timori di una sorta di "Opa ostile" di Raffaele Lombardo in Sicilia: «Ognuno deve restare a casa sua», la posizione di chi vedrebbe come il fumo negli occhi l'ipotesi (che al momento non esiste) di liste comuni con l'Mpa, che pure è già federato con Forza Italia, con il rischio di rimettere in gioco i seggi nei collegi più piccoli. Minardo ascolta e prende appunti. Arriverà il tempo delle scelte. Anche quelle più delicate. A tutti i livelli.

Il neo-commissario al lavoro: ieri e oggi incontri con deputati Ars e saggi. «Aiutiamo Schifani a fare meglio». I timori di alcuni azzurri sull'ipotesi liste comuni con l'Mpa



Sopra Nino Minardo, deputato nazionale e presidente della commissione Difesa della Camera, nominato commissario regionale di Forza Italia; accanto, in una foto d'archivio, il gruppo di Fi all'Ars



Peso:1-3%,6-41%

LA PROTESTA DI CONSITALIA

«Bene l'ordinanza per la balneazione ma i divieti spesso restano sulla carta»

Dal 1° maggio è ufficialmente iniziata la stagione balneare con i relativi divieti. L'ordinanza firmata dal sindaco Enrico Trantino per la stagione estiva 2026 conferma di fatto i tratti di costa off limits del 2025 «a tutela della salute pubblica». Ma il punto, secondo l'associazione Consitalia «non è più cosa è vietato: è cosa viene davvero controllato. L'ordinanza 2026 rappresenta un atto dovuto. Ma da sola non basta».

L'ordinanza ribadisce i divieti in aree già conosciute, ovvero la foce del canale Arci e del canale Forcile, le immissioni in via Villini a Mare e piazza Europa, la zona della Stazione Centrale e la foce del torrente Acquicella, i porti e i porticcioli (Ognina, San Giovanni Li Cuti, porto di Catania) e l'area dell'Oasi del Simeto. A queste si aggiungono le criticità legate a scarichi e corsi d'acqua, tra cui il fiume Simeto, il canale di gronda e gli scarichi provenienti dall'area aeroportuale. E, per Consitalia e il suo presidente Fabio Micalizzi «sono gli stessi punti segnalati da anni da associazioni, cittadini e operatori del settore. Le denunce ci sono state. Gli esposti pure. Le immagini, inequivocabili, anche. Nella giornata di ieri, alcuni componenti del comitato "Mare Protetto" hanno effettuato una serie di sopralluoghi proprio nei tratti interessati dai divieti di balneazione. Il risultato è stato allarmante: tutte le aree interdetto risultavano regolarmente occupate da bagnanti», scrive Micalizzi.

Il caso più emblematico è quello

della scogliera di San Giovanni Li Cuti «dove nonostante il divieto vigente si registrava una presenza massiccia di persone in acqua. Non solo: gruppi di giovani si sfidavano con tuffi da altezze pericolose, in un contesto già classificato come non sicuro. Una situazione che evidenzia l'assenza totale di vigilanza e controllo».

Consitalia evidenzia poi la situazione del canale Arci che «resta il simbolo di una gestione opaca e mai risolta. Acque torbide, odori chimici, rifiuti trasportati fino a mare: una situazione documentata più volte e che ha portato perfino a un'ordinanza del tribunale già nel 2021, ancora oggi in attesa di piena attuazione. Si parla da anni della cosiddetta "soglia di tracimazione" per impedire lo scarico a mare durante la stagione balneare. Ma ad oggi, tra rimpalli di responsabilità tra Comune, Sidra e Autorità di Bacino, si è ancora fermi ai progetti. Nel frattempo, il mare continua a ricevere».

Secondo l'associazione quindi «il punto più critico non è l'ordinanza. È la sua applicazione. I divieti esistono, ma vengono sistematicamente ignorati. Nessuna vigilanza costante. Cartelli spesso assenti o poco visibili. Bagnanti inconsapevoli o esposti a rischi evitabili. In molte aree vietate si continua a fare il bagno come se nulla fosse. Questo rende l'intero sistema inefficace e mina la credibilità delle istituzioni: non basta vietare, bisogna far rispettare».

A complicare il quadro ci sarebbe poi «la scarsa accessibilità ai dati. Il Portale delle Acque del Ministero della Salute, strumento fondamentale per la trasparenza, non risulta ancora aggiornato per l'avvio della stagione 2026. Di fatto, cittadini e operatori devono affidarsi a richieste dirette all'Asp per conoscere lo stato reale delle acque. Un vuoto informativo che non è più accettabile».

L'associazione rivendica infine il proprio ruolo: «Le criticità oggi riconosciute erano state già segnalate attraverso esposti, articoli, video e denunce pubbliche. Finalmente qualcosa si muove - dichiara Micalizzi - ma ora serve il passo decisivo: far rispettare le regole. La questione non riguarda solo il decoro o l'immagine turistica. Riguarda la salute dei cittadini. Scarichi non controllati, rifiuti nei canali, acque potenzialmente contaminate: tutto questo finisce in mare, dove ogni giorno centinaia di persone fanno il bagno».



Peso: 37%



In alto il porticciolo di San Giovanni Li Cuti con in evidenza il cartello che impone il divieto di balneazione, ribadito anche nell'ultima ordinanza del 2026 emanata dal sindaco Enrico Trantino. Secondo l'associazione Consitalia si tratta dell'area dove vengono più spesso violati i divieti



Peso:37%

SERVIZI INFORMATICI

Per le sale comunali attivata la prenotazione per via digitale

È operativo il nuovo servizio digitale del Comune di Catania per la prenotazione e l'assegnazione delle sale comunali, destinato a cittadini, associazioni, enti pubblici e privati, organizzazioni culturali. La piattaforma consente una gestione trasparente, tracciata e semplificata delle richieste di utilizzo degli spazi per riunioni, eventi e iniziative istituzionali, sociali e culturali, nel rispetto dei regolamenti comunali.

Attraverso il portale dei servizi online è possibile consultare l'elenco delle sale disponibili, verificare fasce orarie, modalità di utilizzo e disponibilità tramite calendario interattivo, ottenere il calcolo delle tariffe e procedere con l'invio della richiesta o e il pagamen-

to. Sono previste prenotazioni giornaliere, settimanali e mensili. Si accede tramite Spid o Cie. Le richieste saranno esaminate in ordine cronologico.



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2286

471-001-001

«Sac, la questione privatizzazione? Ora si gioca sul patto parasociale»

FONTANAROSSA. Libero Consorzio deve sfruttare la leva della sua quota prima del closing

«Il terreno su cui si combatte adesso per la privatizzazione della Sac è il patto parasociale non la procedura ministeriale proposta dal Pd». Salvo Ferlito, componente dell'associazione Territorio Protagonista, sottolinea l'inadeguatezza dell'attività politica che si intende affrontare per la vicenda della società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso.

«Lo Statuto Sac - dice Ferlito - prevede che la cessione di azioni da soci pubblici a soggetti privati avvenga per blocchi non inferiori al 30% del capitale e sia soggetta all'approvazione del ministero dei Trasporti. Lo schema della procedura si intende approvato qualora, decorsi trenta giorni dal ricevimento, il Mit non segnali la necessità di adeguamento. È il meccanismo del silenzio-assenso. Questo meccanismo si è già

perfezionato. La finestra in cui era possibile depositare osservazioni formali per interrompere il processo automatico è chiusa».

Lo Statuto stabilisce che i soci pubblici debbano detenere complessivamente almeno il 20% del capitale, in nessun caso al di sotto. «Con la Camera di Commercio Sud Est in uscita dalla quota di maggioranza, il Libero Consorzio di Siracusa (al 12,13%) diventa uno dei tre soci pubblici residui con peso identico a Città Metropolitana di Catania e Irfis, strutturalmente necessario al rispetto di quel vincolo minimo statutario. Il 12,13% è sotto la soglia del 20% se considerato singolarmente. Ma nel quadro della presenza pubblica complessiva post-cessione, quella quota è indispensabile alla tenuta giuridica dell'operazione. Chi è indispensabile ha leva negoziale e va usata prima della pubblicazione della manifestazione di interesse, non dopo».

Ferlito chiarisce, però, un punto: «Il diritto di prelazione previsto dallo Sta-

tuto si applica esclusivamente alle cessioni tra soci pubblici già presenti. Non si applica alle cessioni da soci pubblici a soggetti privati. Non esiste, quindi, uno

strumento automatico con cui il Libero Consorzio possa bloccare la vendita. Lo strumento disponibile è il patto parasociale, che va negoziato adesso, prima del closing.

Cosa può fare, quindi, il Libero Consorzio? «Richiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria dei soci per depositare condizioni vincolanti prima della pubblicazione della manifestazione di interesse. E verificare che la procedura di selezione sia strutturata in modo da attivare automaticamente la normativa Golden Power nel momento in cui un soggetto extra-UE presenti un'offerta».

FRANCESCO NANIA



Peso:26%

L'ANALISI

Shock energetico
l'Europa al bivio

PIETROREICHLIN

persistenti nel sistema energetico
dell'Unione Europea. - PAGINA 9

L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità

Bruxelles mette in guardia da misure che distorcono le tariffe o incentivano l'uso di fonti fossili

Serve un piano europeo anti-inflazione
La risposta dei singoli Stati non basta

L'ANALISI

PIETRO
REICHLIN



L'Europa si trova ancora una volta ad affrontare le conseguenze della sua dipendenza dai combustibili fossili importati. Innescato dalle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e dalle interruzioni dei flussi energetici globali, l'ultimo shock energetico legato al conflitto con l'Iran ha messo in luce vulnerabilità persistenti nel sistema energetico dell'Unione Europea. Sebbene i rischi immediati differiscano da quelli della crisi del 2022 causata dall'invasione russa dell'Ucraina, la sfida di fondo resta la stessa: la dipendenza da fornitori esterni instabili. A differenza degli shock precedenti, l'Unione Europea non soffre di una grave carenza fisica di gas perché l'esposizione diretta alle interruzioni nello Stretto di Hormuz è limitata e solo una piccola quota delle importazioni europee di gas naturale liquefatto (Gnl) proviene

dal Qatar. Tuttavia, la vera minaccia risiede nelle dinamiche del mercato globale.

Con l'intensificarsi della competizione per il Gnl, soprattutto da parte dei paesi asiatici, i prezzi stanno aumentando rapidamente, con il rischio di aggiungere decine di miliardi di euro alla bolletta energetica europea. Questo shock dei prezzi ha effetti a catena: i prezzi del gas si riflettono direttamente su quelli dell'elettricità attraverso il meccanismo del prezzo marginale, il che significa che i paesi fortemente dipendenti dal gas per la produzione elettrica, come l'Italia, affrontano costi energetici molto più elevati. Al contrario, i Paesi che hanno investito maggiormente nelle energie rinnovabili, come la Spagna, sono molto più protetti. L'Europa ha risposto con misure fiscali prevalentemente indiscriminate (tagli a accise e Iva), piuttosto che cercare di imporre condizionalità alla concessione degli aiuti pubblici o raggiungere esclusivamente i soggetti e i settori più colpiti. Secondo un recente rapporto di Bruegel, la spesa totale impegnata dai governi dell'Ue

per mitigare lo shock energetico si aggira sui 10,5 miliardi di euro. Le misure più generose sono state adottate da Spagna e Germania (5 e 1,6 miliardi rispettivamente), mentre il governo italiano ha impegnato circa 500 milioni. In ogni caso, se la crisi dovesse prolungarsi, la riproposizione di questi interventi comporterebbe un costo insostenibile per la collettività. Per questo motivo, la Commissione europea ha proposto un insieme articolato di misure per fornire sollievo nel breve periodo ma, allo stesso tempo, preservare la traiettoria verso l'indipendenza energetica nel lungo termine. Gli elementi principali includono un coordinamento della gestione della crisi tra gli Stati membri (monitoraggio congiunto delle forniture e delle riserve strategiche), il sostegno finanziario mirato a famiglie e imprese vulnerabili (voucher energetici e riduzioni fiscali tempora-



Peso: 1-3%, 9-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nee) e una maggiore trasparenza del mercato, tramite strumenti come un osservatorio dei carburanti.

Queste misure riflettono la consapevolezza che risposte nazionali frammentate aggraverebbero la crisi, mentre un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere i consumatori. Sia la Commissione che le istituzioni internazionali mettono in guardia contro risposte politiche che, pur popolari nel breve periodo, distorcono i segnali di prezzo, incentivano un maggiore uso di fonti fossili e sono controproducenti nel lungo termine, come un tetto ai prezzi del gas, sovvenzioni generalizzate ai combustibili fossili o l'indebolimento del sistema europeo di scambio delle emissioni (Ets). Infine, il ritor-

no al gas russo, auspicato da alcuni politici del governo e dell'opposizione, non farebbe che ricreare dipendenze geopolitiche e vulnerabilità strategiche, rischiando di perpetuare il sistema che ha generato la crisi. Gli analisti convergono sulla necessità di accelerare la transizione verso energie pulite domestiche, incluse le rinnovabili, l'elettificazione dei settori industriali, dei trasporti e degli edifici e l'investimento nelle reti elettriche, per distribuire efficacemente energia rinnovabile a basso costo. La Commissione Europea stima che saranno necessari circa 660 miliardi di euro all'anno fino al 2030 per completare la transizione energetica. Le risorse pubbliche da sole non basteranno: sarà

fondamentale mobilitare capitali privati attraverso strategie come il Clean Energy Investment Strategy e iniziative di collaborazione tra settore pubblico e privato. L'attuale shock energetico rappresenta un banco di prova per il sistema energetico europeo. Le misure immediate possono attenuarne gli effetti, ma la lezione più profonda è chiara: la resilienza passa dalla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili importati. L'Europa si trova davanti a un bivio. Può limitarsi a soluzioni temporanee che perpetuano la vulnerabilità, oppure accelerare la transizione verso un sistema energetico più pulito, sicuro e autonomo. Le scelte di

oggi determineranno non solo la gestione di questa crisi, ma anche la capacità di affrontare quelle future. —

Contro lo choc petrolifero i governi dell'Unione hanno speso 10,5 miliardi

660

Miliardi di euro l'anno I soldi necessari all'Ue fino al 2030 per la transizione energetica

Un'azione coordinata può stabilizzare i mercati e proteggere aziende e consumatori

IL CONFRONTO

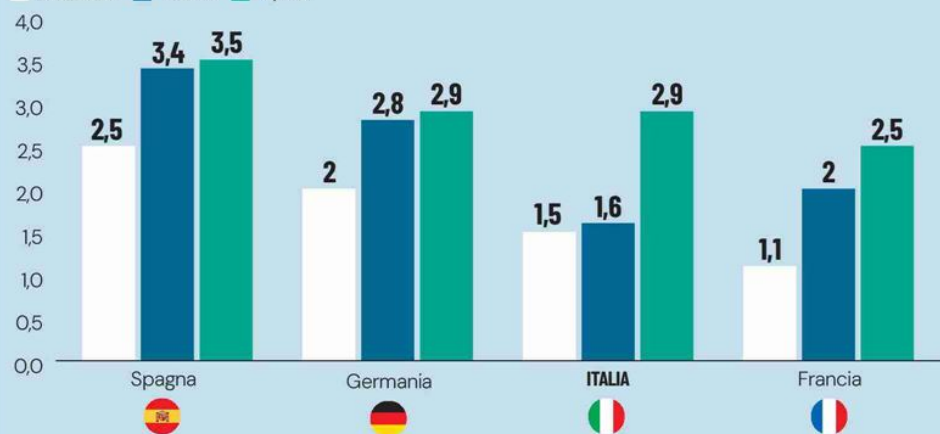
I prezzi del carburante a fine aprile, nell'Unione europea, in euro al litro

	Benzina	Gasolio
Paesi Bassi	2,287	2,303
Germania	2,089	2,184
Svizzera	2,046	2,352
Grecia	2,041	1,878
Francia	1,975	2,163
Portogallo	1,926	1,957
Regno Unito	1,812	2,190
ITALIA	1,738	2,061
Ungheria	1,635	1,690
Spagna	1,524	1,732

L'inflazione nelle principali economie Ue

Variazione annuale dei prezzi al consumo

Febbraio Marzo Aprile



Fonte: Eurostat, Cargopedia

Withub



Peso: 1-3%, 9-59%